

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 27 Marzo 1910

N. 1873

SOMMARIO: Sonnino Giolitti — Eritrea e Somalia — L'emigrazione del Comune di Pergola — G. TERNI, Pel riordinamento dei tributi locali, Le obiezioni — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Louis Maurivex*, De la question sociale — *Prof. R. Passow*, Die Bilanzen der privaten Unternehmungen — *Wilhelm Lexis*, Allgemeine Volkswirtschaftslehre — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Gli scioperi avvenuti in Italia nell'anno 1909* — *L'istituto internazionale d'agricoltura* — *Il riordinamento delle scuole italiane all'estero* — *Il bilancio inglese per il 1910-1911* — *Il bilancio del Brasile per il 1910* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio della Spagna* — *Il commercio del Giappone* — *Il commercio francese* — *Il commercio inglese* — *Il commercio austro-ungarico* — Le condizioni dei contadini negli Abruzzi e Molise — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

SONNINO—GIOLITTI

La situazione parlamentare è più che mai confusa e complicata; alle competizioni dei diversi interessi che riguardano le convenzioni per i servizi marittimi, si aggiungono le competizioni politiche. Da una parte le vicende del progetto Piaggio e delle aste e dell'ultimo progetto Bettolo dimostrano che tra i vari gruppi finanziari, che lottano nel retroscena ignoto al pubblico, non è possibile né determinare l'accordo, né stabilire una definitiva preponderanza; — dall'altra gli avvenimenti politici in gran parte influenzati dalla lotta degli interessi, ci hanno fatto vedere la maggioranza parlamentare che si ribella a sé stessa, perché dopo essersi trovata in minoranza, ritorna maggioranza ed abbatte il Ministero che essa stessa aveva contribuito a creare ed a cui aveva promessa una benevola attesa.

Così, come è confusa la situazione degli interessi, è pure confusa la situazione politica; e se non intervengono fatti decisivi a sciogliere in modo imperioso le difficoltà, avremo la costituzione di un nuovo Ministero che nascerà debole e vivrà nella impotenza o quasi, mentre il paese ha bisogno di una attività feconda ed efficace.

Alcuno crede che possa essere rimedio a questo stato di cose la convocazione dei comizi per procedere alle elezioni generali politiche, ma in verità non sappiamo vedere come dalle urne possa uscire una modificazione sostanziale alla presente situazione. I partiti sono disorganizzati nella Camera come lo sono nel paese; e non è presumibile che le elezioni generali né tolgano i dissidi della Estrema Sinistra, né dissipino l'equivoco della alleanza tra conservatori e clericali, né aumentino le fila del Centro, ancora più indebolite dal recente insuccesso, né infine diano maggior numero di voti alla Sinistra, la quale non

ha compagine per un proprio programma fattivo, ma solo per la fiducia che ispira l'uomo che la ha da molti anni capitanata.

Ed appunto perché siamo convinti della inutilità di un appello al paese per chiarire una situazione che, come non è chiara ai deputati così non è chiara agli elettori, insistiamo su un concetto che altra volta abbiamo espresso, quello cioè di un'intesa tra gli on. Sonnino e Giolitti perché tutt'e due concorrano colla formazione di un Ministero forte e vigoroso che intraprenda, nella sicurezza di vivere molti anni, le radicali riforme che sono nella bocca di tutti, ma a cui, per la incostanza dei partiti, non si provvede che in misura insufficiente.

Quale ostacolo se non quello delle persone vi può essere in un'intesa tra i due uomini di Stato? Vi è vera differenza di programma? In verità, eliminata già da lungo tempo ogni divergenza di concetto nella politica interna, escluso ogni dissidio nella politica estera, in tutto il rimanente non è questione che di sfumature, le quali non possono impedire un accordo su basi accettabili e su un'opera efficace.

Non parliamo nemmeno della stima reciproca tra i due uomini; se l'on. Giolitti scendendo dal potere ha indicato alla Corona come proprio successore l'on. Sonnino, vuol dire che ne stima il carattere, l'ingegno, la competenza; e se l'onorevole Sonnino ha accettato il potere cercando la benevola attesa dell'on. Giolitti, vuol dire che i due uomini di Stato non sono divisi tra loro da nessun abisso insuperabile.

Ma il loro dissidio è evidentemente di danno gravissimo al paese nell'interesse del quale tutt'e due possono trovare un punto di contatto.

Un Ministero di cui facciano parte Sonnino e Giolitti, che fonda quindi la Sinistra col Centro parlamentare non avrebbe più bisogno della puntarella a destra, e potrebbe lasciare a parte l'Estrema Sinistra che evidentemente non si sente

ancora matura per prender parte al potere esecutivo.

I duecentocinquanta deputati di Sinistra ed i cento del Centro costituirebbero una maggioranza così larga che potrebbe anche permettersi il lusso di qualche defezione nei singoli casi; il nucleo rimarrebbe sempre imponente.

Ma soprattutto si libererebbe il paese da questo incubo da cui è oppresso; una valanga cioè di promesse che non possono essere mantenute e che creando la sfiducia e la disillusione, ha già determinato uno scetticismo pericoloso.

Il nostro proposito sarà forse giudicato arduo da alcuni, ingenuo da altri; noi lo riteniamo non solo logico ma anche attuabile, e sappiamo che l'on. Luzzatti conosce un uomo che sarebbe capace di ottenerne la esecuzione... se lo volesse.

Eritrea e Somalia

I giornali quotidiani si sono in generale mostrati sodisfatti di quella parte della seduta parlamentare del 12 marzo, in cui si parlò dei provvedimenti da prendere per lo sviluppo dei due possedimenti coloniali italiani situati nell'Africa orientale: della Somalia, cioè, e dell'Eritrea. Non abbiamo nulla da manifestare in contrario. Fu opportunissimo l'ordine del giorno presentato dall'on. Di Cesarò per una riforma doganale coloniale, risultarono piene di competenza pratica le osservazioni dell'on. Ferdinando Martini, lasciano sperare qualche cosa di buono le dichiarazioni dell'on. Guicciardini, ministro degli Esteri. Soltanto da parte di quest'ultimo, su una questione oramai tutt'altro che immatura, come diremo a momenti avremmo desiderato un impegno più stringente, o almeno l'accenno a intenzioni più precise.

Per la Somalia non v'è molto da dire, trattandosi di colonia più recente, che si può anche chiamare incipiente. Tutti i viaggiatori e scrittori, e tra essi ora da qualche anno si devono annoverare alcuni studiosi e colti ufficiali di quelle nostre milizie d'occupazione, le presagiscono un bell'avvenire, grazie alla situazione geografica e topografica, all'abbondanza di terreni pianeggianti, al buon clima, alla grande fertilità. Ma tutto vi è ancora da fare: opere di difesa, strade, porti, esplorazione del corso dei fiumi, irrigazione. La regione settentrionale, disse apertamente il ministro, non è ancora al sicuro dalle incursioni del Mullah, contro il quale però vengon presi provvedimenti che a mano a mano riusciranno sempre più efficaci. La regione meridionale è tranquilla. Per promuovere lo sviluppo economico, il Governo promette vari ordini di cose, anzitutto una regolare linea di navigazione tra Napoli e Mogadiscio, poi opere per assicurare gli approdi, servizio radiotelegrafico, lavori d'irrigazione, concessione di terreni coltivabili, ecc.

Dell'Eritrea parlò con molta cognizione di causa l'on. Martini, che ne è stato governatore per parecchi anni. Egli osservò che essendo svanita l'utopia di farne una colonia di popolamento, e non restando fuorchè da sfruttarne le ricchezze

naturali, occorrono all'uopo una tariffa doganale che non ne impedisca lo svolgimento e mezzi di trasporto che diano valore alla produzione. I principali prodotti da esportare sarebbero il grano, il cotone e il bestiame bovino. Bisogna prolungare fino ad Agordat la strada ferrata che da Massaua giungerà fra non molto all'Asmara. La spesa non grande sarà largamente compensata dal movimento commerciale.

Ristretto alla sola questione doganale, l'ordine del giorno presentato dall'on. Di Cesarò, accolto dal Governo e approvato dalla Camera, è il seguente:

« Ritenuto che allo sviluppo in Eritrea dell'agricoltura e del commercio, da cui soltanto può la Colonia sperare futura prosperità e ricchezza, sia indispensabile la pronta e radicale riforma delle attuali relazioni doganali fra la madre patria e la Colonia, in modo da rendere possibile l'esportazione di quei prodotti eritrei che non facciano concorrenza ai prodotti italiani, si passa all'ordine del giorno ».

Dal canto suo, il ministro Guicciardini disse coraggiosamente verità non nuove, ma da altri spesso esposte più velatamente, da lui invece analizzate con cruda esattezza. L'assetto politico della colonia è in complesso buono; ma sotto quello economico essa — dopo 25 anni di dominio e più di 12 di pace e tranquillità assoluta — non ha raggiunto nè è prossima a raggiungere una sodisfacente situazione. La colonia è tuttora un titolo di spesa, senza notevole corrispettivo di utilità economica o politica per la madre patria. E i motivi, diss'egli, son parecchi: la riluttanza del capitale italiano ad andare fuori, fino ad un certo punto giustificata dalla preferenza che deve dare agli impieghi che gli si presentano in casa; la riluttanza dello Stato a provvedere con larghezza ai bisogni della Colonia, anche questa in parte giustificata dai tanti bisogni che restano insoddisfatti in paese: e perchè nasconderlo? l'indifferenza del paese per una Colonia che è costata tanti sacrifici e che ha prodotto, con tante speranze, tanti disinganni. In quanto al da farsi, il ministro si manifestò favorevole così all'aumento dei mezzi di comunicazione, come alla riforma doganale.

Circa i primi, riconobbe che è necessaria qualche nuova strada ferrata, affinchè al porto di Massaua possano affluire le merci delle regioni circostanti, e si dichiarò d'accordo con l'on. Martini sul bisogno di prolungare prontamente fino a Agordat la Massaua-Asmara. E poichè disse pure di non credere che ciò arrechi troppo gravi sacrifici pecuniari, si può anche sperare che la cosa si faccia senza indugi maggiori del minimo indispensabile.

Ma riguardo alle cose doganali, per quello che può rilevarsi dai resoconti sommarî della Camera (per quelli stenografati ci vorrà tempo!) il Ministro fu meno esplicito di quanto avremmo desiderato. Ammise opportuna una riforma, sì, che permetta una maggiore attività economica della colonia; ma... *che non danneggi il bilancio dello Stato o le industrie italiane.* Ah, eccoci! Se abbiamo sottolineato alcune parole, è credibile che nessuno vorrà supporre in noi lo speciale desiderio che siano daneggiati il bilancio dello

Stato o le industrie italiane. Gli è invece che, nel nostro modo di vedere:

1). un'opinione su questa materia non nuova e assai poco complicata bisognerebbe averla;

2). danni, non sembra prevedibile che ne accadano.

E' certo che le dichiarazioni d'un ministro non possono contenere tutte le disposizioni particolareggiate d'un disegno di legge di là da venire. In esso solo potrebbe essere stabilita la misura della riduzione o delle riduzioni da introdursi in un articolo o in più d'uno della tariffa doganale. Ma la questione, almeno di massima, è semplice, come dicevamo. Di ridurre, entro breve tempo e in modo che all'esportatore produca un vantaggio sensibile, si ha intenzione o no?

Danni? Ma a chi? A quali industrie? L'elenco, già indicato, delle maggiori produzioni eritree, è molto breve. Pel cotone non vi può essere contrasto, perchè in Italia non si coltiva. Del bestiame bovino bisognerebbe anzi stimolare l'introduzione nel Regno, perchè la produzione nostrale è scarsa al bisogno, e in mezza Italia è anche mediocre. Questa non rimarrebbe impedita; rimarrebbe soltanto un po' raffrenata la tendenza all'aumento dei prezzi di vendita pel consumo, che nessuno può negare, perchè c'è già stata e ogni tanto rinerudisce. In quanto al grano, mentre l'Italia per alimentarsi ne deve importare dall'estero milioni di tonnellate, che squilibrio possono mai portare nell'agricoltura nazionale e nei proventi doganali altri ventimila quintali annui, per esempio, se venissero aggiunti ai ventimili che già si introducono in franchigia?

Stiamo dunque ad aspettare la riforma doganale, non punto difficile ad attuarsi, tra l'Italia e l'Eritrea, augurando che sia prossima e che non sia un provvedimento anodino. Si tenga a mente che l'ordine del giorno, approvato come sopra, la chiede *pronta e radicale*.

L'EMIGRAZIONE DEL COMUNE DI PERGOLA

« Questo lavoro sulla emigrazione nel Comune di Pergola (così scrive l'illustre cav. VILLARI in una prefazione al dotto volume), fu presentato dal sig. Nicoletti sindaco di Pergola, per ottenere il diploma del R. Istituto di scienze sociali in Firenze, dove egli fece i suoi studi. Più tardi, dopo nuove ricerche, gli dette maggiori proporzioni, e si pubblica ora per le stampe.

L'autore esamina il grave problema della emigrazione in una regione assai ristretta. Sebbene, infatti, egli raccolga molte notizie su tutta la Provincia, le sue indagini dirette ed originali sono rivolte più specialmente ad un Comune che ha un territorio di soli 108 kmq., con una popolazione di circa 10,000 abitanti ».

Nonostante ciò l'Autore ha saputo trarre profitto dalle difficoltà, esaminando il problema sotto tutti i suoi molteplici aspetti, con una conoscenza diretta e personale, raggiungendo una certezza ed una precisione insuperabili: ben a ragione

conclude il cav. Villari che chi legge con attenzione questo lavoro e vede la diligenza messa dall'Autore nelle sue ricerche, la cura con cui esamina i vantaggi e i danni recati dalla emigrazione al suo Comune e alla sua Provincia, deve concludere che questo non è solo uno scritto assai utile, ma è anche *una buona azione*.

Dopo una bella introduzione sulla importanza odierna della emigrazione, egli studia il fenomeno considerato in sé stesso, e colle cifre dimostra quanto fu ed è importante in particolare l'emigrazione del Comune di Pergola.

Nel 1882 i passaporti rilasciati furono 291; nel 1883, 297, e nel 1884 soltanto 136; nel 1885 salirono a 484, e nel 1886 fino a 695; nel 1887 furono 651; nel 1888 discesero a 383, e nel 1889 a 245; nel 1890 furono soltanto 174, ed anche meno, e cioè 126, nel 1891; nel 1892 furono appena 105, e 76 nel 1893; nel '94 furono 139; nel '95, 126; nel 96, 159; nel '97, 149; nel '98, 201; nel '99 salirono a 366; nel 1900 furono 328, discendendo a 258 nel 1901; nel 1902 giunsero a 310; nel 1903 furono soltanto 227, ed anche meno, cioè 214, nel 1904; nel 1905 si elevarono al numero di 264; nel 1906 raggiunsero i 392; nel 1907 furono 256, e nel primo semestre del 1908 salirono a 154, mentre nel corrispondente periodo dell'anno precedente erano stati solo 120. Tali cifre non rappresentano con precisione il numero degli emigranti per l'interno, poichè qualcuno, dopo avere chiesto il passaporto, cangia di proposito e non parte; e qualche altro, specialmente sino al 1906, si valeva del passaporto per l'interno per recarsi all'estero. Nondimeno, le maggiori oscillazioni del movimento della emigrazione vi appaiono evidentissime.

Ma per avere una giusta idea della importanza della emigrazione pergolese per l'interno, occorre mettere in relazione il numero degli emigrati con la popolazione del comune. Facendo tale rapporto, in base alla popolazione calcolata alla fine dell'anno precedente a quello che si considera, si ha che nel 1903 emigrarono per l'interno il 22.70 per mille abitanti; nel 1904 il 19.70 per mille; nel 1905 il 19.90 per mille; nel 1906 il 37.40 per mille; nel 1907 il 24.30 per mille; e nel primo semestre del 1908 il 17.50 per mille, mentre gli emigrati nei primi sei mesi dell'anno precedente avevano appena raggiunto il 12.60 per mille. — La sola emigrazione per il Lazio raggiunse il 19.70 per mille abitanti nel 1903; il 18.60 per mille nel 1904; il 18.10 per mille nel 1905; il 33.70 per mille nel 1906; il 23.50 per mille nel 1907; ed il 16.30 per mille nel primo semestre del 1908, mentre nel primo semestre del 1907 si era limitata all'11.70 per mille.

Dopo aver fatto opportuni confronti tra la emigrazione di Pergola e quella di altri luoghi, e fornitoci ampie e complete tavole statistiche, il dott. Nicoletti ci parla delle cause della emigrazione del Comune pergolese. Egli esclude che essa sia da accagionarsi alla densità della popolazione o dalla eccedenza della natalità sulla mortalità, ammette invece che fortissima causa della emigrazione sia stato il disagio economico, insieme naturalmente allo squilibrio fra le condizioni fatte al lavoratore nel Comune e quelle dei

luoghi d' emigrazione, enumera pure altre cause quali l'analfabetismo, l'opera degli agenti di emigrazione, la vicinanza della ferrovia, gli inviti ad emigrare dei già partiti.

« Concludendo, egli osserva, l'emigrazione di Pergola, similmente a quella degli altri comuni considerati, è dipesa da parecchie cause, ma la base del fenomeno va riconosciuta nella necessità e nel proposito di diminuire il disagio economico esistente: talvolta tanto grave da non permettere neppure l'emigrazione all'estero, e tanto meno quella transoceanica, ma soltanto quella per l'interno: la grande importanza della quale, nondimeno, è dipesa talora dal fatto che i lavori dei campi la permettono, mentre vietano quella per l'estero, e qualche altra volta, aggiungo, dal maggiore attaccamento al proprio paese e, specialmente per la classe dei mezzadri, anche da quella riluttanza che si ha a seguire nuove correnti. Quella economica, però, è stata bene spesso, direi quasi, una causa latente. Causa ultima, determinante della emigrazione, ed in particolar modo del suo indirizzo, è stata invece specialmente la condizione d'animo, di volontà e di possibilità a partire in cui l'emigrante è stato posto dall'ambiente e dalle persone già lontane. Sulla emigrazione per l'interno ha influito maggiormente il disagio economico, appunto perchè l'altro stimolo non poteva essere troppo efficace; su quella per l'estero, e particolarmente su quella transoceanica, la maggiore influenza è stata, per la ragione opposta, quella dell'ambiente e dell'incitamento dei già partiti ».

Enumera infine il dott. Nicoletti gli effetti della emigrazione di Pergola e degli altri Comuni (effetti economici, demografici, morali ed intellettuali) e le conseguenze della emigrazione nel loro insieme.

Gli effetti demografici di questa furono ben vari, ed alcuni, ma non sempre, di una notevole gravità; rimarchevole fu tra gli emigranti il numero dei morti sul lavoro; diminuì la delinquenza, non aumentò il numero dei suicidi, si elevò negli emigrati il concetto della loro dignità, si allargò il campo delle loro cognizioni, aumentò la loro forza d'animo per superare gli immancabili ostacoli della vita; ma si ebbero in alcuni luoghi un aumento nell'alcoolismo ed un peggioramento nei costumi, particolarmente fra le giovani emigrate in Francia, e furono più generali, una certa diminuzione di amor patrio, un peggioramento nella educazione della prole, un rallentamento dei vincoli famigliari, e specialmente di quelli fra un coniuge e l'altro.

Enumerate infine le conseguenze che nascerrebbero se la emigrazione riprendesse quel movimento ascendente che ebbe fino al 1907, l'Autore conclude suggerendo i provvedimenti necessari.

Taluno, egli osserva, vorrebbe addirittura che si prendessero misure tali da rendere molto difficili le partenze. Ma, all'infuori anche dei grandi vantaggi che la emigrazione ha finora apportati e di quelli che può ancora arrecare, non vi ha dubbio che la odierna civiltà non permette di togliere, meno casi eccezionali, la libertà di recarsi ove meglio si creda. E la nuova schiavitù che si vorrebbe imporre ai lavoratori avrebbe poi

anche questa conseguenza: che darebbe allo Stato l'obbligo imprescindibile di procurare lavoro a tutti. Sarà piuttosto il caso di adoperarsi per diminuire la differenza che ora esiste fra il salario reale dei nostri paesi e quello degli altri Stati economicamente più evoluti, e ciò stimolando e favorendo tutto quanto può fare ottenere una maggiore e migliore produzione, sia industriale, sia agricola. D'altra parte, è da augurarsi che torni a rin vigorirsi l'affetto verso la famiglia e verso il proprio paese; il che contribuirebbe grandemente a far diminuire la emigrazione. E per raggiungere tale scopo non vi è poco da fare.

Ma quei danni che la emigrazione già arreca esigono provvedimenti immediati.

Anzitutto, occorre che sia aumentato di molto il numero degli addetti di emigrazione dimoranti all'estero, e che essi, insieme ai consoli, forniscano sicure e dettagliate notizie su quelle zone verso cui la emigrazione si dirige, avendo riguardo non solo alle condizioni economiche, bensì anche a quelle demografiche; di guisa che sia poi possibile sconsigliare la emigrazione per quelle località in cui fosse maggiore pericolo di malattie. Necessita poi che codesti funzionari esercitino una vera e continua vigilanza sui loro connazionali, e che si trovi modo affinché la loro azione possa anche riuscire di efficace tutela: particolarmente in riguardo agli infortuni sul lavoro. Infine, è doveroso prendere misure tali da limitare e garantire la emigrazione di giovanette minorenni isolate, ed anche quella dei maschi di età inferiore almeno ai 15 anni. Lo sfruttamento di costoro, sia pure in caso di grande bisogno della famiglia, è veramente deplorabile; ed indicai già le conseguenze della emigrazione di fanciulle e giovanette del comune di Pergola e dei comuni vicini. Non si può lasciare la facoltà di permettere l'espatrio per i minorenni alla sola volontà paterna, poichè bene spesso vi è collisione d'interessi tra la famiglia da un lato ed il giovane o la fanciulla dall'altro. E quindi perchè possa essere permessa la emigrazione delle minorenni e dei giovani che sono ancora in tale età da poterne risentire grave danno, occorre che il consenso sia prestato anche da qualcuno o da qualche ente che agisca in realtà secondo quanto richiede il bene di coloro che dovrebbero emigrare.

« I provvedimenti che ho indicati (così scrive l'Autore) sono senza dubbio indispensabili. Il tempo dirà quali altri fossero opportuni. E' mio convincimento però che apparirà sempre maggiormente la convenienza, ed anzi la necessità, di favorire — anzitutto accordando particolari agevolazioni per il viaggio — la emigrazione di intere famiglie, piuttostochè di persone isolate, specialmente quando queste fossero giovani. Aumenterebbe così la emigrazione permanente in confronto di quella temporanea, e ne potrebbero derivare non lievi danni. Ma a questi si potrebbe in gran parte rimediare concedendo grandi facilitazioni anche per il viaggio di ritorno; ed è poi certo che diminuirebbero, e di molto, quegli effetti demografici e morali che già si deplorano, e che potrebbero divenire una grande sciagura per le nostre popolazioni e per i nostri paesi.

Intanto è da sperare che molti e continuamente si dedichino allo studio del grave problema

sul quale ho rivolto la mia attenzione, le mie indagini, termina il dottissimo lavoro il dott. Nicoletti, ed auguro vivamente alla mia città, alla mia regione, alla mia patria, che sempre migliori si rendano, col progredire del tempo, le loro condizioni: di guisa che venga gradatamente a cessare la stessa ragione di essere della emigrazione ».

Pel riordinamento dei tributi locali

LE OBIEZIONI.

Esposte le linee generali del disegno di legge, è d'uopo ora occuparci dei maggiori appunti e rimproveri che sono stati fatti al progetto Sonnino che non sembra più fortunato dei precedenti nell'evitare critiche. In materia così delicata che interessa Governo, Enti locali e privati contentare tutti è compito impossibile, poichè ci si dibatte fra due termini inconciliabili, necessità di raccogliere fondi da parte delle pubbliche amministrazioni sovraccariche di attribuzioni onerose, aumentate recentemente da varie leggi, e giusta pretesa dei privati di veder diminuiti i loro gravami già tanto forti.

Nessun ministro potrà conciliare queste due esigenze, e sarà fortunatissimo quegli di cui si dirà che il suo progetto senza urtare troppi interessi contiene qualche lato buono che costituisce un passo felice verso una riforma più completa: questo sembra siasi proposto unicamente l'attuale presidente del Consiglio nel metter mano al riordinamento dei tributi locali. Tuttavia le sue proposte incontrarono serie obiezioni intorno a due punti soprattutto, dazio consumo e immediato passaggio allo Stato della tassa di famiglia; uno degli specialisti di Finanza e già ministro, il Wollemborg è contrario al progetto: quanto al dazio consumo osserva che i numerosi Comuni non beneficiati e privati della tassa di famiglia, saranno spinti all'aumento del dazio e che il guadagno prodotto dalla riforma concentrandosi per la maggior parte sui grandi Comuni (24 città assorbono circa 13 milioni) moltissimi tra i Comuni beneficiati non acquisteranno un margine tale nei loro bilanci da poter, anche volendo, modificare il dazio consumo in senso di sgravio. Quasi tutti poi gli oppositori obiettarono che le finanze comunali faranno gravare le maggiori spese avvenire sul dazio consumo.

L'attuale disegno di legge rinunciando ai dazi governativi ed alle quote di concorso e sussidio per l'abolizione delle voci relative ai farinacei, devolve l'intero prodotto del dazio ai Comuni all'intento che questi possano regolarlo come meglio credano, a seconda delle condizioni di luogo e di tempo: peraltro nell'attuazione di questa tassa, che dato il suo reddito di ben 240 milioni sarebbe assurdo abolire senza aver trovata altra forma adeguata di compenso, sono prescritte parecchie limitazioni di cui è bene ricordare le seguenti: che in materia di tariffe restano in vigore le norme di cui alla legge 1908; che possono i Comuni diminuire od anche sopprimere total-

mente i dazi esistenti, ma che in tal caso lo sgravio deve esser portato a preferenza di altri sui generi di consumo popolare; che i Comuni possono aumentare i dazi esistenti ed imporne dei nuovi ma sempre nei limiti della legge 1908 ricordata, e quando sia stata applicata la tassa di esercizio e rivendita e quando pure nell'applicazione della sovrimposta ai tributi diretti erariali, essa abbia raggiunto il limite legale. Il Ministro si è ben preoccupato quindi di porre dei freni ad un aumento ingiusto ed inconsulto del dazio, come di stabilire l'ordine in cui possono farsi degli sgravi relativi allo stesso cespite: è fuori di luogo pertanto il timore che ogni aumento di spesa si ripercuoterà fatalmente sul dazio, mentre sarebbe più logico concludere che le spese stesse troveranno un freno nell'impossibilità di oltrepassare taluni limiti per le norme che stabiliscono un indice massimo della tassazione.

E' da osservare poi che se per il dazio nulla si è peggiorato, mantenendo ferme le disposizioni delle ultime leggi che furono tutte intese al sollievo del balzello che riscuote tanta impopolarità, si è da qualche parte rincrudita la misura della sovrimposta, il cui limite legale è stato aumentato di 10 centesimi per ogni lira erariale, e si prevede il caso in cui essa ammonti a 20 centesimi e più. Ad ogni modo i Comuni potranno sempre conseguire quella elasticità che molti asseriscono fosse da ritrovarsi nella tassa di famiglia, ma che mai ritrassero da essa, nel diverso ordinamento della tassa di esercizio e rivendita capace d'ora innanzi di dare un reddito ben diverso essendosi aumentato il numero delle classi e il quantitativo delle aliquote.

Certo è che molti Comuni colla riforma verrebbero a guadagnare, nessuno a perdere: l'obiezione che la tassa di famiglia non dava ciò che poteva rendere, sta a testimoniare la poca abilità ed energia dei Comuni nell'applicarla, ed è una ragione che milita se mai a favore e non contro la riforma; che se davvero poteva attendersi da essa un aumento per diversa applicazione, questo può aspettarsi dalla tassa di esercizio cui è concessa una maggiore estensione, specie per la norma introdotta, e assai importante per i piccoli centri, che nel caso di società conducenti esercizi industriali di eccezionale importanza, superiore a quella normale degli esercizi locali, possono i Comuni essere autorizzati a raggiungere il limite massimo di lire duemila, indipendentemente dalla popolazione. Quelli che tanto temono, e a torto, per il dazio sembra che vogliano dimenticare che ai pesi pubblici debbono tutti contribuire in proporzione delle proprie sostanze o di ciò che è indice di agiatezza; la futura legge migliorerà inoltre questo principio distributivo, perchè l'imposta globale avendo forma progressiva verrà a colpire di più le classi abbienti, e lascerà notevoli minimi esenti, superiori a quelli che venivano concessi normalmente dai Comuni.

Una volta assai gravata la fondiaria, il commercio, la ricchezza in genere potevano lasciarsi in tutto esenti le classi popolari liberandole dal dazio, dopo che si è tenuta ferma l'abolizione relativa ai farinacei? Ed è forse vero che del dazio risentono soltanto i poveri e non anche le classi della borghesia? Quelli che tanto temono da un

rinerudimento del dazio e non considerano che col l'attuale progetto l'inasprimento del dazio, che ripetiamo ancora non potrà mai oltrepassare quel limite voluto da una recente legge intesa appunto a limitare gli abusi, significa altresì rinerudimento di tutti gli altri cespiti locali, potrebbero opportunamente levar la voce contro gli oneri che di tempo in tempo con leggi nuove vengono adossati ai Comuni.

Circa la seconda obiezione dell'on. Wollemborg che moltissimi Comuni beneficiati — 13 milioni divisi in 24 città — essendo dei maggiori non troveranno nei loro bilanci un margine sufficiente da modificare il dazio consumo, si può rispondere che quelli che non lo potranno fare, non peggioreranno affatto la situazione presente relativa al dazio; devolveranno invece l'avanzo, se bene amministrati, ad altre spese utili e non sarà questo un male; che se, come si vuol asserire, talune città avranno un eccitamento ad allargare le spese superflue, i contribuenti dovranno prendersela coi loro amministratori, e non certo con il progetto in questione. Ma un altro rimarco si fa ancora: ciò che guadagnerebbe il Settentrione e ciò che guadagnerebbe il Mezzogiorno.

Sia pure che mentre l'uno trarrebbe un utile immediato alla riforma di 13 milioni, l'altro di 2 soltanto; ma si propone forse in massima il progetto di legge di fare delle elargizioni agli enti locali, o non piuttosto di stabilire un diverso ordinamento, più razionale e consentaneo, dei tributi? Che se la tassa di famiglia veniva scarsamente applicata nell'Italia meridionale per colpa dei Comuni che preferivano gravare a seconda dei casi sulla fondiaria o sul dazio, si deve per questo risarcirli del « lucro mancato? ».

Un'obiezione più grave è quella, sempre del Wollemborg, che l'estensione della tassa di famiglia a tutto il regno colpirà i contribuenti senza graduazione di tempo e simultaneità di compensi offerti coll'alleviamento dei tributi, e di essa ci proponiamo discorrere in un prossimo numero quando trarremo delle conclusioni generali sulla riforma, cercando di mettere in luce obiettivamente quelli che secondo noi sarebbero i pregi e i difetti.

G. TERNI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Louis Maurivex. — *De la question sociale*. Tome Ier: *Economie politique*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1909, pag. 306 (3 fr.).

Un trattato elementare di Economia politica su basi collettiviste o comuniste non è facile impresa: tuttavia l'Autore lo ha tentato e, a parte alcune premesse che ci sembrano logiche solo apparentemente, l'opera riesce certamente suggestiva.

La base fondamentale del concetto economico sostenuto dall'Autore in questo lavoro è che la ripartizione dell'*agente naturale* è stata viziata nel suo primo nascere dalla conquista, dall'usurpazione, e tali vizi si sono poi aggravati colla

ripartizione ineguale dei beni di successione. Concetti certamente non nuovi ma però esposti in forma semplice e piana così che esercitano un certo fascino. Nessun cenno che confuti la teoria economica essere la ripartizione disuguale degli agenti naturali il frutto in genere di entità disuguali di lavoro; il quale punto racchiude il nodo di ogni questione. Perciò scientificamente il trattato ci sembra da questo lato manchevole.

E data la manchevolezza di questo punto fondamentale tutto il rimanente manca di base; però molte parti del libro sono meritevoli di serio esame e in molti punti le ingiustizie sociali sono rilevate con grande acume ed anche con serenità di giudizio.

Prof. R. Passow. — *Die Bilanzen der privaten Unternehmungen*. — Leipzig, B. G. Teubner, 1910, pag. 355 (M. 8.40).

Negli « Handbücher für Handel und Gewerbe » pubblicati dalla solerte Casa editrice G. B. Teubner, vede la luce un interessante lavoro del Prof. R. Passow sul bilancio delle intraprese private. L'Autore non si limita alle semplici nozioni di contabilità ma assurge alla concezione ed alla applicazione di principi economici e finanziari, giacché nel bilancio non vede soltanto una registrazione dei fatti dell'azienda sotto il punto di vista del dare e dell'avere, ma vi scorge la esposizione della sua potenzialità di relazione (*vermögensverhältnisse*).

Il lavoro molto accurato, è diviso in una parte generale ed in una speciale; nella prima formano oggetto di trattazione il concetto e la importanza del bilancio, le disposizioni di legge che ne fissano la forma, i rapporti del bilancio colla tenuta di libri di commercio e l'inventario, l'esame delle parti del bilancio ecc. La seconda parte è una applicazione dei principî esposti alle diverse forme di Società.

La diligenza e l'ordine sono le doti principali di questo importante volume.

Wilhelm Lexis. — *Allgemeine Volkswirtschaftslehre*. — Berlin und Leipzig, B. G. Teubner, 1910, pag. 259 (M. 7).

L'Autore, dopo aver accennato in una breve introduzione alla evoluzione della Economia politica ed al metodo nelle dottrine economiche, viene a trattare dei diversi problemi economici specialmente di circolazione (*kreislauf*). Il valore, la domanda, la produzione, il capitale e l'intrapresa. l'offerta, il prezzo, il commercio, il denaro, il credito e le Banche, il valore e la unità monetaria, le entrate ecc. ecc., sono i principali argomenti intorno ai quali non solo l'Autore fa una chiara sintesi delle dottrine economiche relative, ma in quasi tutti vi porta una nota personale che richiama l'attenzione degli studiosi.

L'opera così diventa interessante anche per la critica che contiene e per le questioni che l'Autore solleva e di cui traccia la soluzione.

Una ricca bibliografia ed un ampio indice alfabetico chiudono il volume.

Notiamo una novità che merita di essere imitata per frenare gli abusi ormai eccessivi, pochissime citazioni.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— L' Ufficio del Lavoro ha pubblicato il riassunto dei dati statistici riguardanti gli **scioperi avvenuti in Italia nell'anno 1909**. Da detta pubblicazione si rileva che gli scioperi ammontarono complessivamente a 952 con 149,556 operai scioperanti. Il maggior numero di scioperi si ebbe in Lombardia ove raggiunsero i 203 con 28,762 scioperanti. Il minor numero si ebbe invece in Basilicata ove si verificò un solo sciopero interessante solo 13 persone.

In Piemonte si ebbero 94 scioperi con 12,600 scioperanti; in Liguria 58 scioperi e 5,668 scioperanti; nel Veneto 100 scioperi e 11,474 scioperanti; nell' Emilia 170 scioperi e 16,795 scioperanti; nella Toscana 94 sciop. e 11,588 scioperanti; nelle Marche 35 scioperi e 4,607 scioperanti; nell' Umbria 14 scioperi e 2,549 scioperanti; nel Lazio 44 scioperi e 24,243 scioperanti; negli Abruzzi 2 scioperi e 277 scioperanti, nella Campania 62 scioperi e 8,771 scioperanti; nelle Puglie 19 scioperi e 2,061 scioperanti; nella Calabria 52 scioperi e 19,372 scioperanti, in Sicilia 52 scioperi e 19,372 scioperanti, e finalmente in Sardegna 2 soli scioperi, interessanti 146 operai.

— Un' interessante pubblicazione dell' **Istituto Internazionale di Agricoltura**, premesso un capitolo il quale rileva l' utilità e la necessità di creare un servizio internazionale di informazioni, basate esclusivamente sulle statistiche agricole e commerciali ufficiali emananti dai Governi aderenti, contiene i dati ricevuti dall' Istituto sulla superficie di raccolta e sulla produzione del cotone e del riso nel 1909, paragonati con quelli dell' anno 1908 e con la media decennale 1899-908.

Il Bollettino segnala poi un rapporto telegrafico diretto dal Governo del Canada all' Istituto per informarlo che l' inverno è stato favorevole ai seminati a grano; la neve ha coperto la terra fino al 1° marzo; la stagione fa sperare che le semine di primavera si faranno presto.

Un rapporto del Governo dell' Impero indobritannico all' Istituto fa sapere che le condizioni meteorologiche sono favorevoli alla semina del grano del riso e del cotone. Nessun fenomeno anormale.

Il Ministro dell' Agricoltura ungherese, come attestato della sua viva simpatia verso l' Istituto ha deciso alcuni cambiamenti nel servizio delle informazioni della statistica agricola, diretti a facilitare il lavoro dell' Istituto.

Un altro capitolo contiene i dati sulla superficie seminata a cereali d' inverno nel 1909 e sulle condizioni dei seminati al 1° marzo 1910, dati necessariamente impleti, perchè attualmente non vi è che un piccolo numero di paesi i quali preparino rapporti sullo stato dei seminati durante i primi mesi dell' anno.

L' ultimo capitolo contiene i dati sulla valutazione della superficie di raccolta e della produzione del grano nei paesi della zona sud per il 1909-10:

Superficie di raccolta (1909-10) — Produzione totale 1909-10.

	Constatazione provvisoria	
	Ettari	Quintali
Argentina	5,836,550	36,250,000
Australia	2,528,721	22,315,000
Chili	580,000	6,400,000
Nuova Zelanda	126,000	2,600,000
Perù		400,000
Uruguay	290,000	2,610,000

Il Bollettino termina con alcune comunicazioni di notizie agricole, pervenute all' Istituto dai Governi dell' Ungheria, della Svezia, della Nuova Zelanda, dell' Argentina e della Reggenza di Tunisia.

— L' on. Alfredo Baccelli ha presentato la relazione sul progetto di **riordinamento delle scuole italiane all' estero**.

Il relatore tratta innanzi tutto dell' importanza delle scuole all' estero e del loro fine. Rammenta i tempi gloriosi della diffusione della nostra lingua e dei nostri traffici nei paesi stranieri, e parla della funzione che potrebbero esercitare le nostre scuole per diffondere il pensiero e la cultura italiana.

Passa quindi a riassumere la storia e le vicende delle scuole italiane all' estero e ad esporre la statistica delle scuole che attualmente esistono.

Rilevate le deficienze degli ordinamenti attuali e la deficienza assoluta degli stipendi dei professori e dei maestri, dà ragione dei concetti fondamentali della legge, che si propone di riparare agli inconvenienti.

Illustra così il concetto di uno speciale svolgimento di programmi che si richiede per mantenere vivo negli alunni lo spirito nazionale, e per diffondere le notizie della vita italiana, nonché l' altro per cui si rendono necessarie le istituzioni integrative della scuola, educatori, ricercatori ecc., per compiere l' opera pedagogica e morale.

Infine spiega la utilità del ruolo unico dei professori medi, dell' estero e dell' interno, e la opportunità delle norme che riguardano i maestri elementari, significando come venga ad essere migliorata la condizione degli uni e degli altri, cogli aumenti di stipendi e di indennità.

Illustrati i concetti fondamentali, il relatore passa a dar ragione delle singole disposizioni del disegno di legge, che illustra in tutti i loro particolari.

Infine il relatore illustra un ordine del giorno proposto dalla commissione perchè il Governo dia conveniente assetto alle scuole della Colonia Eritrea e del Benadir.

— E' stato presentato alla Camera dei Comuni il **bilancio inglese** per il 1910-1911.

Questo bilancio che va dal primo aprile 1910 al 31 marzo del 1911, registra una spesa di ster. 66,068,002 per le così dette « spese civili » che comprendono l' esercizio di quasi tutti i Dipartimenti dello Stato, esclusi quelli della guerra, della marina, dell' Indie e delle Colonie.

Fra le spese in incremento vi è quella per l'educazione pubblica che ammonta alla cifra di ster. 14,064,077 con un aumento di 400 sterline sulla cifra dell'anno precedente: ma gli aumenti maggiori si verificano in conseguenza dell'applicazione delle leggi per le riforme sociali recentemente votate.

Il servizio delle pensioni ai vecchi lavoratori importa una spesa di 9,220,000 sterline, pari cioè a 230,000,000 di moneta italiana.

I *Labour Exchanges* recentemente inaugurati richiederanno una spesa annuale di oltre 200,000 sterline, mentre il nuovo *Development Fund* richiederà una spesa di 400,000 sterline.

In totale le spese del nuovo bilancio, per i soli servizi civili richiedono una maggiore spesa di 3,500,000 sterline.

— Il **Bilancio del Brasile per il 1910** ha fissato le entrate a 313,118,400 milreis-carta e 104,403,860 milreis-oro e le uscite a 363,015,468 milreis-carta e 72,933,370 milreis-oro. Ecco come si dividono le valutazioni del bilancio:

	Milreis-carta	Milreis-oro
Entrate ordinarie	299,558,400	84,940,527
» straordinarie	13,560,000	19,463,333
	312,118,400	104,403,860

L'entrata in oro, ridotta in carta al cambio di 15 pence, equivale a 188,914,420 milreis-carta, ciò che dà un'entrata totale di 501.032.820 milreis-carta, ossia 801,600,000 franchi. Tra i principali capitoli d'entrate si rileva:

Entrate ordinarie. — Diritti d'importazione: 135,000 contos-carta, 78,750 contos-oro; tassa del 2 per cento oro su taluni cereali: 1.000 contos-oro; 20 per cento sull'esportazione del caucciù dell'Acre: 17,000 contos-carta; ferrovie 34,320 contos-carta; poste e telegrafi: 16,500 contos-carta, 600 contos-oro; consolati 1,100 contos-oro; bollo: 14.000 contos-carta, 10 contos-oro; imposte sui dividendi delle Compagnie o Società anonime: 1.500 contos-carta; sulla consumazione d'acqua: 3.000 contos-carta; contribuzioni delle Compagnie ferroviarie e Compagnie d'assicurazione: 1,034 contos-carta, 106 contos-oro; imposte sui tessuti: 11.000 contos-carta; sul tabacco: 5.700 contos-carta; sui legnami: 6,600 contos-carta; sui fiammiferi: 8.500 contos-carta; sul sale: 4,300 contos-carta; sui vini stranieri: 4,800 contos-carta, ecc.

Entrate straordinarie. — Interessi bei beni nazionali, titoli ferroviari ecc.: 500 contos-carta, 200 contos-oro; imposte di mutamenti e patenti nel distretto federale: 6,000 contos-carta; affitto di sabbie monacifere: 150 contos-oro; contribuzione dello Stato di San Paolo per il servizio del prestito di 3 milioni di lire sterline: 2.531 contos-oro.

Entrate con destinazione speciale per i fondi di riscatto della carta-moneta; affitto di ferrovie: 420 contos-carta, 83 contos-oro; crediti ed entrate eventuali: 2.600 contos-carta; quota del 5 per cento oro su tutti i diritti d'importazione inerenti ad articoli di consumo: 11.250 contos-oro;

dividendi delle azioni della Banca del Brasile appartenente al Tesoro: 1.500 contos-carta.

Entrate destinate specialmente alla cassa di riscatto delle ferrovie: affitto di ferrovie riscattate: 3.000 contos-carta, 260 contos-oro.

Entrate destinate ai lavori di miglioramento di porti eseguiti a spesa dell'Unione: porto di Rio de Janeiro: 3.000 contos-carta, 4.000 contos-oro; porto di Para: 1.000 contos-oro; porto di Bahia: 8.000 contos-oro; porto di Rio Grande do Sul: 1.000 contos-oro; Recife: 800 contos-oro; altre parti, insieme: 3.400 contos-oro.

Le uscite si dividono come segue:

	Milreis-carta	Milreis-oro
Uscite ordinarie	349,455,469	53,678,370
» straordinarie	13,560,000	19,310,000
	363,015,468	72,938,370

L'uscita-oro ridotta in carta, al cambio di 15 d., equivale a 131.280.630 milreis. L'uscita totale rappresenta dunque 494.296.098 milreis-carta o circa 789 milioni di franchi.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Spagna. — Ecco come si scompone il commercio della Spagna durante il mese di gennaio 1909 e 1910:

	Importazioni (Pesetas)	
	1909	1910
Materie prime	47,064,414	36,964,160
Articoli fabbricati	20,334,096	25,423,726
Prodotti alimentari	13,053,621	11,916,484
	80,452,131	74,309,370
Oro	21,600	26,000
Argento	216,320	697,020
	80,690,051	75,032,390

	Esportazioni (Pesetas)	
	1909	1910
Materie prime	21,112,880	29,830,523
Articoli fabbricati	17,571,887	21,436,220
Prodotti alimentari	27,863,501	28,297,045
	66,548,268	79,593,788
Oro		50,000
Argento	845,520	1,189,338
	67,393,788	80,833,526

Il commercio del Giappone. — Ecco in yens, le cifre del commercio del Giappone durante il mese di gennaio 1910 paragonate a quelle del gennaio 1909:

	gennaio 1910	Differenza sul 1909
	(in yens)	
Esportazioni	32,056,304	+ 5,945,194
Importazioni	39,452,582	+ 10,059,725
Totale	71,508,882	+ 16,004,919
Ecced. delle esport.	7,396,278	

Metalli preziosi			
	gennaio 1910	Differenza sul 1909	
(in yens)			
Esportazioni Oro	2,268,272	+	1,488,242
Argento	1,056	-	14,602
Importazioni Oro	5,926,349	+	5,085,351
Argento	1,066	-	6,279
Ecced. delle import.	3,653,917		

Il commercio francese. — La Direzione generale delle Dogane pubblica il quadro del commercio della Francia con gli altri paesi e le colonie durante il mese di febbraio.

Mese di febbraio			
Importazioni.			
	1910	Diff. sul 1909	
(migl. di franchi)			
Prodotti alimentari	63,808	+	2,220
Materie necessarie alla industria	361,043	-	9,254
Articoli manifatturati	104,954	+	453
Totale	529,805	-	281
Esportazioni.			
Prodotti alimentari	62,117	+	2,400
Materie necessarie alla industria	142,482	+	8,111
Articoli manifatturati	247,741	+	7,005
Colli postali	40,765	+	9,338
Totale	493,445		

Ecco ora, sempre in migliaia di franchi, il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante il primo bimestre del 1910 in confronto del periodo corrispondente del 1909.

Importazioni.			
	1910	Differenza 1909.	
(migl. di franchi)			
Sostanze alimentari	140,280	+	22,349
Materie necessarie alla industria	722,365	+	4,871
Oggetti manifatturati	187,475	+	18,077
Totale	1,050,120	+	45,297
Esportazioni.			
Sostanze alimentari	11,246	+	14,933
Materie necessarie alla industria	257,107	+	16,946
Oggetti manifatturati	427,520	+	8,223
Colli postali	70,513	+	1,527
Totale	868,386	+	51,229

Il mese di febbraio fu dunque un po' meno favorevole per il nostro commercio del mese precedente. In confronto al 1909, le importazioni subiscono una diminuzione di 2,581,000 fr. Di contro le esportazioni sono in aumento di 12,842,000.

Durante i due primi mesi dell'anno in corso, il movimento totale dei nostri scambi è stato di 1,918,506,000 fr., contro 1,821,980,000 fr. nel 1909 cioè un aumento di 96,526,000 fr. in favore del 1910.

Alle importazioni gli oggetti alimentari sono in aumento di 22,349,000 fr. di cui 2,400,000 in febbraio e gli oggetti fabbricati di 18,077,000 fr.

Le materie necessarie all'industria guadagnano 4,871,000 fr. nei due mesi, ma perdono 9,254,000 fr. durante il mese terminato ora.

Quanto alle esportazioni, le cifre del febbraio mostrano ugualmente un leggero rallentamento della nostra attività industriale. Si nota un aumento di 14,933,000 fr. per gli oggetti alimentari, di 16,946,000 per le materie necessarie all'industria di cui 8,801,000 in febbraio e di 10,527,000 fr. per i colli postali. Gli oggetti fabbricati figurano per 427,520,000 nei due mesi, cioè un plus-valore di 8,223,000 in confronto al periodo corrispondente del 1909, ma poichè in gennaio si notò un aumento di 15,828,000 fr. in questa categoria, il mese di febbraio fa risultare una diminuzione di 7,005,000 fr.

Il commercio inglese. — Ecco secondo la classificazione del *Board of Trade* i risultati del commercio estero inglese per il mese di febbraio 1910:

	Importazioni	Esportazioni
(migliaia di sterline)		
Prodotti alimentari	18,396	1,675
Materie prime	20,156	3,879
Articoli fabbricati	12,339	25,667
Diversi	237	471
Totale	51,158	31,692

Ecco ora il commercio dei primi due mesi:

Importazioni			
	1910	Differ. 1909	
(Sterline)			
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	40,000,000	+	3,600,000
Materie greggie	41,900,000	-	2,800,000
Oggetti manifatturati	24,700,000	+	2,304,000
Generi diversi e pacchi postali	500,000	-	36,000
Totale L. st.	107,100,000	+	3,100,000
Esportazioni			
	1910	Differ. 1909	
(Sterline)			
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	3,300,000	+	300,000
Materie greggie	7,900,000	+	600,000
Oggetti manifatturati	54,300,000	+	9,000,000
Generi diversi e pacchi postali	1,000,000	-	200,000
Totale L. st.	66,500,000	+	9,700,000
Commercio di transito	18,300,000	+	3,100,000

Il commercio austro-ungarico. — Durante il mese di gennaio ultimo, le importazioni dell'Austria in Ungheria hanno raggiunto il valore di 69,700,000 corone in diminuzione di 8,500,000 corone sulle importazioni del gennaio 1909 e le esportazioni d'Austria in Ungheria si sono elevate a 78,700,000 corone, in diminuzione di 1,800,000 corone sulle esportazioni del corrispondente mese dell'ultimo anno.

L'indebolimento constatato agli invii di merci ungheresi in Austria è dovuto alla sensibile diminuzione delle spedizioni di cereali, diminuzione che ha raggiunto 10,600,000 corone.

LE CONDIZIONI DEI CONTADINI

negli Abruzzi e Molise¹

Le vie di comunicazione.

Una delle aspirazioni più vive nella regione che noi studiamo, uno dei desideri più generalmente espressi è quello di sempre nuove e sempre migliori vie di comunicazione, porti, ferrovie, tramvie, filovie, servizi automobilistici, strade nazionali, sono ciò che più si chiede, quantunque sia quello che ora meno difetti nella regione stessa, se si escludano le vie vicinali.

Per quel che concerne i porti, dei quali due ve ne ha di qualche importanza, quelli di Pescara e Ortona, si è, per quanto abbiamo potuto constatare, abbastanza soddisfatti delle disposizioni dell'ultima legge sui porti e degli stanziamenti in essa stabiliti.

Quanto alle ferrovie non sono chiesti grandi tronchi: accenneremo brevemente a ciò di che ci è stato parlato più spesso. Primo fra tutti, il raddoppiamento del binario da Lecce ad Ancona; questo desiderio è già in parte soddisfatto col raddoppiamento già in corso del binario da Foggia ad Ancona, e certamente questo era necessario onde accrescere la potenzialità di quella ferrovia importantissima per il movimento delle merci specialmente agricole non solo delle provincie della nostra regione ma anche delle tre della Puglia. Altro desiderio che si può dire in gran parte soddisfatto è quello della ferrovia Sangritana, per la quale non pochi ci hanno espresso voti caldissimi durante la nostra visita; ora la concessione ne è stata fatta: in questo momento ciò che riguardo a quella linea resta ancora nei desideri della popolazione, è il proseguimento di essa da Castel di Sangro alla Roma-Sulmona, propriamente tra Avezzano e Pescara: certo questo tronco sarebbe assai interessante per la provincia di Aquila, di cui renderebbe più agevoli e più brevi le comunicazioni con le Puglie.

Altre ferrovie delle quali ci è stato manifestato il desiderio sono la Sub-Appennina, della quale si è parlato nella discussione dell'ultima legge ferroviaria e la Ascoli-Rieti-Passo Corese, che presenta certamente un grande interesse non solo per i paesi dell'alto Aquilano come Amatrice, Leonessa, Posta, ecc., che essa traverserebbe o ai quali si avvicinerrebbe, ma come linea di comunicazione, assai più breve fra l'Adriatico e Roma, e che riuscirebbe quindi di grande giovamento a diverse provincie.

Negli anni trascorsi i desideri per nuove ferrovie erano forse più numerosi; ma siccome poi si è visto che quelle costruite hanno prodotto minori vantaggi, al punto di vista commerciale, di quel che non si credesse, così i desideri son venuti attenuandosi e si restringono a quelli che riguardano più specialmente il movimento delle persone: perciò antichi voti per ferrovie nuove si sono oggi tramutati in desideri di servizi automobilistici o, al più, di tramvie e il secondarli sarebbe cosa giusta ed utile.

Nessuno chiede ferrovie a scartamento ridotto; perchè in quella regione, non meno che in quasi tutte le altre, grandissima è l'antipatia per le ferrovie economiche.

Noi deploriamo sinceramente quella antipatia, persuasi come siamo che la ferrovia a scartamento ridotto rappresenti una necessità per il progresso agricolo dei nostri paesi: essa sarebbe la vera ferrovia del contadino e del piccolo proprietario. Tutte le nazioni civili ce ne danno esempio; ma più importante e più interessante di tutti è l'esempio che ci dà la Francia. In questi ultimi anni davvero straordinario è lo sviluppo che stanno prendendo in quel paese e specialmente nel Nord, le piccole ferrovie quelle che chiamano *chemins de fer ruraux* e si deve ad esse se le lande della Bretagna vanno trasformandosi in campi coltivati. La rete delle piccole ferrovie di tal fatta si estende già a diversi dipartimenti: ve ne sono 285 chilometri nel dipartimento d'Ille et Vilaine, 220 in Finistère, 223 nelle Côtes du Nord e 318 nel Morbihan.

Queste ferrovie saranno presto raddoppiate: ogni dipartimento vuole averne, e tra non molti anni la Francia sarà ricca di una fittissima rete di queste piccole ferrovie che faranno affluire alle grandi ar-

terie tutti i prodotti del suolo francese e distribuiranno nei piccolissimi centri rurali i manufatti, i concimi e i preparati chimici atti a rendere più fertile la terra e salvare dai parassiti i suoi prodotti. Quale immensa fortuna sarebbe per i nostri paesi se le somme le quali si dovrebbero spendere per le grandi ferrovie si spendessero invece per creare queste piccole ferrovie economiche! Le grandi ferrovie a sezione ordinaria dopo aver costato, in regione montuosa, intorno ad un milione per chilometro, sono di poca utilità per la popolazione; sia perchè spesso restano lontane dai paesi, come abbiamo potuto accertare noi stessi nelle nostre gite; sia perchè le due coppie di treni regolamentari sono al medesimo troppo e troppo poche; troppe per i passeggeri che effettivamente esse trasportano, troppo poche per i passeggeri e per le merci al cui movimento dovrebbero servire. Le ferrovie a sezione ridotta all'incontro, tanto meno dispendiose nella costruzione e nell'esercizio, possono toccare con minori difficoltà quasi tutti i paesi, possono essere percorse da molto maggior numero di treni, e possono avere tariffe meno elevate. Perciò l'essersi, almeno di fatto rinunziato da noi alle ferrovie economiche a scartamento ridotto è, a nostro avviso, una vera sventura per l'Italia e specialmente per le provincie del Mezzogiorno, dove la rete delle grandi ferrovie è meno fitta. Rammento, a tal proposito, che avendo in uno dei paesi delle montagne abruzzesi consigliato a quei contadini, intelligentissimi per antica emigrazione, di sostituire la coltura erbacea alla granaria e di far uso di concimi chimici, essi mi risposero comprendere che ciò sarebbe utile, ma non poterlo fare perchè il grano aveva colà un valore molto maggiore che non altrove, per la difficoltà e costo grande dei trasporti, che rendeva anche più cari assai i concimi chimici. Quantunque strade vi siano, e non cattive, il trasporto di un quintale di grano o di concime non costava meno di 3 lire.

Come si vede, la mancanza di comunicazioni rapide e a buon mercato rende impossibile ottenere che siano smesse colture poco atte alle diverse località, sostituendole con altre più remunerative.

Persuaso che ciò sia una vera disgrazia, ho spesso pensato se non vi sia modo di far sì che diminuisca l'avversione delle popolazioni nostre per le ferrovie a scartamento ridotto. Quale è il motivo di tale avversione? Certo vi concorre un po' il falso concetto essere i paesi più importanti serviti da ferrovie ordinarie; ma quel che vi è di veramente sostanziale e di fondato in quel sentimento è che la ferrovia economica non si presta al commercio più importante, quello a vagone completo: è questo il solo motivo serio che può addursi contro quel mezzo di comunicazione.

Non ci sembra peraltro impossibile il rimediare a tale inconveniente. Noi crediamo, e preghiamo i tecnici di studiare se l'idea sia pratica, che siccome un vagone per merci può dirsi composto in due parti, il carrello e la cassa, non sarebbe difficile render l'uno indipendente dall'altra, sicchè si possa trasportare la cassa da uno ad altro carrello e con opportuni ganci attaccarvela fortemente, come conviene. Siccome un carrello potrebbe benissimo portare una cassa alquanto più larga o, se meglio si creda, alquanto più stretta, così anche la cassa di un vagone merci a sezione ordinaria potrebbe porsi sopra un carrello di ferrovia a sezione ridotta o viceversa. Se ciò è possibile, e certo lo è, le ferrovie a sezione ridotta non desteranno più alcuna antipatia ragionevole; poichè basterebbe nella stazione d'incontro delle due ferrovie a scartamento diverso porre una gru, che faccia il servizio di passar le casse delle merci al carrello dell'una a quella dell'altra.

Questa disposizione che, se non c'inganniamo, non dovrebbe essere neppure molto difficile ad attuare, rendendo più utili le ferrovie a sezione ridotta, renderebbe possibile la circolazione di molte merci, che ora ristagnano in centri lontani ed isolati, o che, peggio ancora, non si producono perchè ne è impossibile il trasporto e perciò la vendita. Non serve dire di quale vantaggio ciò riuscirebbe all'agricoltura, alle classi rurali italiane ed anche alle ferrovie delle quali si accrescerebbe grandemente il traffico. Quando sulle provincie del Mezzogiorno si stendesse una rete assai fitta di ferrovie a sezione anche ridottissima le quali, a *crémaillère* o no, secondo i casi, permetta che treni abbastanza rapidi percorrano quelle regioni, ed ove occorra prendano o lascino la *crémaillère*, come spesso

(1) Continuaz. vedi n. 1872.

si fa in Svizzera, così da poter servire alternativamente in pianura e in montagna, allora la prosperità del Mezzogiorno si potrà dire assicurata.

Le strade nazionali, le provinciali ed anche le comunali sono nella nostra regione generalmente buone; desiderio espressoci è che alcune di esse, quelle che di fatto servono alla comunicazione fra due o più provincie siano tramutate in nazionali, onde alleviare le finanze provinciali impoverite; ma questo non è argomento che direttamente si colleghi al compito nostro, come non si collega quello dei voti espressoci per alcune strade che ancora mancano con grande scapito del commercio. Non possiamo tacere che fummo ad esempio, dispiacevolmente colpiti dal difetto di continuazione della nazionale, che costeggia l'Adriatico e che dovrebbe condurre nelle Puglie. Essa si arresta ad Ortona, sicchè i contadini i quali da questa città vogliono coi loro carri recarsi a Vasto o da Vasto a Termoli sono obbligati, e noi abbiamo potuto constatarlo, a caricare animali e carri sul treno, per riprendere poi le strade che menano verso l'interno.

Mancanza gravissima nelle sue conseguenze è quella delle strade vicinali; essa però è poco avvertita e deplorata meno di altre assai minori, come le malattie letali nel corpo umano fan meno genere de' mali leggieri, più il mal di denti che non la tisi. Se quella lacuna non si colma, nè benessere vero di contadini, nè agricoltura intensiva è possibile. Un piccolo stanziamento in bilancio è stato fatto; ed un progetto di legge di iniziativa parlamentare, ma un po' troppo complicato, è stato presentato. Il provvedere a questa mancanza non è cosa facile, perchè nè lo Stato lo potrebbe direttamente, salvo con qualche straordinario contributo, nè gli enti locali, le cui tristi condizioni finanziarie son note, potrebbero essere costretti a così grave spesa: intanto, in una regione nella quale i comuni sono spesso divisi in un grandissimo numero di frazioni o ville, molte di queste non sono riunite al capoluogo del comune, e qualche volta vi sono chilometri quadrati di terra coltivabile, i quali mancano non solo di strade, ma anche di sentieri. Sino ad obbligare i Comuni a costruire le strade tra le frazioni potrebbe forse giungersi, senza recar loro troppo grave peso, specialmente col sistema delle prestazioni; ma per l'altro scopo, tanto importante al punto di vista agricolo, non può, assolutamente, ricorrersi alle finanze comunali. Il solo mezzo per raggiungere lentamente questo civilissimo fine ci sembra esser quello di regolare in modo più chiaro e più preciso le disposizioni degli articoli 593, 594 e seguenti del nostro Codice civile. Finchè bisogna, come ora, istituire un processo con le relative perizie e contro perizie, appelli e ricorsi, il diritto di passaggio attraverso il fondo del vicino non può non restare una di quelle disposizioni morte del nostro Codice, che noi latini amiamo introdurre nelle nostre leggi, onde si dica essere il nostro diritto ispirato a sentimenti civili, ma che di fatto non funzionano e non producono effetto di sorta alcuna. E' necessario stabilire un procedimento pratico e sollecito per ottenere il passaggio sul fondo del proprietario ripugnante, fissando l'equa indennità dovuta; come bisogna regolare e favorire con legge la costituzione dei Consorzi, quando la maggioranza dei proprietari chieda la costruzione delle strade vicinali; o quando esse siano riconosciute utili, benchè volute solo dalla minoranza. Se alle disposizioni di una legge simile si aggiungesse il diritto pel Consorzio di ricorrere, in certi limiti, al prestito governativo pel capitale necessario alla costruzione della strada, assicurandone il servizio sulla fondiaria dei fondi traversati da essa, io penso che le strade vicinali si verrebbero costruendo man mano. La eccezione che potrebbe essere opposta da coloro che hanno un esagerato concetto dell'idea di proprietà non ha nè peso, nè importanza. Anche per i più puri conservatori, al numero dei quali chi scrive ha l'onore di appartenere, il proprietario non ha diritto di opporsi, per capriccio, a cosa di generale vantaggio; e dove egli lo tenti, partendo da vietati pregiudizi, le sue pretese non meritano riguardo alcuno.

Le Industrie.

In molte parti di questa relazione traspare chiaro il nostro concetto, non poter le classi operaie della campagna essere sottratte alla miseria mercè il solo lavoro agricolo, perchè questo, non potendo effettuarsi se non in un numero limitato di giorni, non può dare remunerazione tale da sopperire per l'intero anno ai bisogni di una famiglia. La grande industria o, come noi l'ab-

biamo chiamata, la industria di officina è certamente utile a questo scopo. Non solo all'estero, ma anche in Lombardia ed in Piemonte sorgono ogni giorno fabbriche, nelle quali trovano lavoro alcuni membri della famiglia del contadino: in qualche paese dell'Alta Italia è stato fatto con successo l'esperimento di fabbriche annesse a grandi aziende rurali, proprio allo scopo che noi indichiamo. Colui che scrive queste pagine ha molto insistito affinchè nella legge della Basilicata fosse introdotta una disposizione importante, e che in quel tempo destava grande ripugnanza, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per dieci anni almeno in favore delle industrie che si sarebbero create in quella provincia. Siffatta disposizione, che trovava esempio nella legge ungherese, la quale esenta per quindici anni da ogni imposta le manifatture nuove e stabilisce per esse altri vantaggi, come esonero di dazi, ecc., è da quella della Basilicata passata alla legge per Napoli, alla legge per le Calabrie e finalmente a quella del Mezzogiorno. La necessità dell'industria quale integratrice del lavoro agrario incomincia ora a contare seguaci numerosi anche in quelle provincie. Nella nostra regione vi è qualche recente esempio di favori concessi dai Municipi a coloro che impiantano industrie nuove: così fra gli altri stabilimenti di tal genere, in verità ancor pochi, è sorto in Aquila un cotonificio, al cui imprenditore gli enti locali concedono un contributo annuale, col reddito di un antico legato; e poichè tale fabbrica è posta fuori della città, benchè vicino ad essa, è frequentata non solo da operaie di città, ma anche da donne di campagna. Esempi analoghi possono trovarsi anche altrove; ma la fabbrica, lo diciamo subito, non può dirsi l'ambiente meglio adatto per il contadino e più per la contadina; ed inoltre prima che le fabbriche sorgano tanto numerose da concorrere con efficacia a sollevare in istato di prosperità le classi operaie della campagna, molto tempo bisogna che trascorra. Quella che è d'uopo promuovere in ogni modo è la piccola industria casalinga, seguendo un metodo usato nei secoli passati, nei quali solevasi premiare chi trovasse una nuova industria di tal genere. Il Ministero nostro di agricoltura ha pubblicato, in epoca abbastanza remota, alcuni lavori sulle piccole industrie italiane; ma quelle delle quali si discorre nelle ricordate monografie sono quasi esclusivamente le industrie del legno e dei vimini. Opera praticamente più utile ha compiuto la benemerita Società delle Industrie Femminili, la quale ne ha fatte risorgere molte che erano dimenticate e si adopera con amorosa energia alla vendita dei prodotti delle industrie stesse dentro e fuori d'Italia; il che fanno anche, e con lo stesso metodo, alcune Società femminili locali, come la « Emilia Ars », quella dei merletti di Venezia, ecc. Nel secolo nostro molto più largo che non in passato è il campo aperto alle piccole industrie, poichè nulla vieta che anche nei paesi nei quali non esiste ancora impianto elettrico, e questi paesi vanno diminuendo di numero ogni giorno anche nella regione, si possano usare piccoli motori a benzina, a spirito, ad olio pesante, mercè i quali si rendano possibili molti lavori e possano svolgersi numerose piccole industrie. Quando si sappia che la fabbrica forse più celebre di orologi che vi sia nel mondo, quella di Patek, è ordinata a forma di piccola industria, si comprenderà facilmente quale estensione, lavori di tal fatta, possano assumere. Per quella famosa ditta ciascuna famiglia di operai lavorava prima in sua casa; ora, siccome molte non hanno il motore, si recano nella fabbrica, dove ogni famiglia ha a sua disposizione due camere ed un piccolo motore: nessun contatto vi è fra una famiglia e l'altra e ciascuna fa per intero i propri orologi, che poi sono esaminati e rifiniti nell'officina centrale.

Sarebbe d'uopo che le piccole industrie formassero l'oggetto delle cure esclusive di un ufficio composto di funzionari che avessero per ciò preparazione opportuna e di privati che fossero animati di caldo entusiasmo per siffatta delicata e nobile missione. Ogni anno si dovrebbero ordinar mostre che incoraggiassero queste industrie, ed ogni anno si dovrebbero dar premi notevoli a coloro che ne trovassero di nuove o che presentassero nuovi metodi per più facile adattamento di esse alle classi rurali.

Se poi, anche con dispensa di tasse ed altri vantaggi, si facesse sorgere una potente Società, possibilmente cooperativa, la quale ordinando industrialmente questo lavoro e, servendosi dell'opera dei cattedratici ambulanti e dei maestri elementari, facesse insegnare

l'uso di diverse macchine alla famiglia del contadino, onde i diversi lavori potessero estendersi o restringersi, secondo le esigenze del mercato, allora queste industrie salutari potrebbero assumere una estensione tale, quale ora è appena possibile concepire.

Senza perderci in molte parole, noi crediamo che a nessuno, la cui attenzione si fermi su questo argomento, possa sfuggire la straordinaria, immensa importanza che potrebbe assumere per le famiglie dei contadini il piccolo lavoro industriale casalingo. Certo, il primo ordinamento di questo grande servizio non sarebbe possibile senza che si trovi la mente ordinatrice a cui possa affidarsi così nobile missione; ma, benché non sia facile, essa può trovarsi. Nessuno di noi erede vero ciò che alcuni stranieri vanno dicendo, che in Italia, paese di artisti e di filosofi, spirito organizzatore non possa esistere e non esista.

Conclusione.

La nostra inchiesta in Abruzzo e Molise ci ha dunque dimostrato che in quella regione è oramai superato l'angoscioso periodo nel quale, a causa della miseria grande e sempre crescente, molte vessazioni erano usate ai danni delle classi agricole. Per liberar queste dagli artigli dell'usura e del contratto leonino erano state immaginate misure, le quali, più che avere efficacia pratica, poichè scarsa è sempre quella dei rimedi che curano il sintomo, avrebbero dimostrato il buon volere del legislatore. Quella nobile popolazione ha trovato in sé e solamente in sé l'energia di strapparsi da quegli artigli, sicchè oggi il contadino, salve eccezioni che vanno divenendo ogni giorno più rare, invece di subire, come una volta, la legge detttagli, la impone. Altro male che nella regione stessa oramai può dirsi prossimo ad essere superato è quello della malaria con i suoi perniciosi effetti sulla salute degli uomini e sulla ricchezza pubblica. La grande scoperta scientifica fatta negli ultimi anni e il sistema preventivo ora quasi da per tutto adottati stanno facendo scomparire le più gravi forme del male. La regione che noi studiamo non è stata mai, eccetto in alcune parti, una di quelle che più avesse a soffrire dalla malaria; ad ogni modo, le conseguenze di questa oramai più non impensieriscono.

La maggiore agiatezza, frutto della emigrazione, che ha assunto proporzioni uniche nella storia del mondo, perchè notevolmente superiore anche a quelle della emigrazione d'Irlanda, non ha fatto, finora almeno, crescere egualmente la civiltà di quelle popolazioni.

Sorge quindi grave il compito del Governo, il quale, se non vuol rimanere ancora una volta inferiore ai suoi più alti doveri, deve, con opportune misure, favorire in ogni modo la istruzione e l'educazione pubblica, delle quali più vivo si fa oggi il desiderio e più sentito il bisogno anche fra le classi rurali di quella regione.

Esso inoltre, svolgendo nei modi più adatti agli uomini ed alla terra l'attività e la ricchezza pubblica, deve far sì che quel popolo trovi nel suo paese il lavoro che, con vantaggio delle nazioni straniere, ora va a cercare fuori d'Italia e al medesimo tempo s'innalzi nell'ordine della civiltà al livello delle genti più progredite. Noi non possiamo non guardare senza invidia ad una nazione risorta quasi contemporaneamente alla nostra, la Germania, la quale aveva al 1880 circa 200,000 emigranti all'anno, e che oggi con una popolazione aumentata di più di un terzo, da meno di 45 a più di 62 milioni; ha una emigrazione ridotta a proporzioni insignificanti, perchè tutti trovano lavoro, e lavoro ben remunerato, nel loro paese.

Nella nostra breve relazione ci siamo sforzati di dimostrare che questa grande e necessaria opera di civiltà e di progresso non ha bisogno di essere fatta a colpi di centinaia di milioni e che la spesa necessaria può essere contenuta in misura tale da non eccedere le forze del nostro bilancio, purchè uomini di intelligenza e muniti di spirito organizzatore vi dedichino tutte le loro forze.

Le due più grandiose e più utili trasformazioni, il rimboscimento e la irrigazione, non potranno certo ottenersi senza sacrificio ma esso potrà per molta parte ridursi ad una antiepipazione, e non infruttifera, da parte dello Stato. Dovrà perciò seguirsi un sistema diverso da quello usato per le bonifiche di prosciugamento idraulico, nelle quali il vantaggio diretto ottenuto dai fondi prosciugati si è senza ragione sufficiente

lasciato ai proprietari, che avevano concorso al lavoro di risanamento con piccola prestazione. Opere così dispendiose, per esser fatte senza ledere gli interessi della finanza dello Stato e il sentimento di giustizia distributiva, debbono esser precedute da espropriazione ai prezzi che ha il terreno non bonificato e seguite dalla rivendita del terreno stesso migliorato. Se però quando il lavoro è compiuto dallo Stato non deve nè può farsene indebito dono al privato, questo all'incontro deve essere protetto ed aiutato, ed alcuni modi con i quali può esserlo senza grande spesa noi abbiamo indicati, allorchè compie da sé queste opere le quali, oltre essere d'interesse privato, sono anche di utilità generale.

Quando la istruzione elementare sarà intensificata e portata, come abbiamo detto, in ogni casolare anche lontano, sicchè fra i giovani nessun analfabeta esista; quando biblioteche circolanti, confidate ai maestri e composte di libri davvero utili alle classi umili, saranno istituite in ogni villaggio; quando studii meglio diretti di agricoltura ci faranno avere il concetto scientifico e pratico, che ora manca, delle colture convenienti al Mezzogiorno; quando col rimboscimento e con la irrigazione si sarà incominciato a provvedere a due dei più grandi bisogni delle nostre contrade; quando con le ferrovie secondarie numerose e intelligentemente allacciate si sarà dato un impulso grande ai commerci, e con le strade vicinali si sarà completato un buon sistema di comunicazioni interne; quando con le piccole industrie casalinghe avremo integrato il lavoro agricolo della famiglia del contadino, allora il popolo nostro non dovrà guardare con invidia a quelli presso i quali va oggi a vendere il lavoro delle sue braccia, ed il Governo d'Italia avrà adempiuto al suo dovere civile.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Nella adunanza del 23 dicembre 1909 si è riunito il Consiglio della Camera di commercio (Presidenza Tittoni). In essa il Presidente ha commemorato con brevi parole l'On. Fortis, ricordando come l'Istituto ebbe a valersi anche direttamente dell'opera sua di giureconsulto insigne; ha espresso pure, a nome del Consiglio, vivo compiacimento per la distinzione meritamente conferita al Collega Caretti con la nomina a Commendatore della Corona d'Italia; ha riferiti i risultati delle elezioni testè avvenute nel sindacato di Borsa; ha informato di aver interposto buoni uffici presso le autorità competenti onde ottenere alle classi di commercianti più interessate la sospensione del riposo festivo durante le imminenti ricorrenze; al quale proposito il Consiglio, nel prendere atto dell'azione già svolta, ha dato incarico alla Presidenza di sollecitare le Autorità stesse perchè meglio secondino le esigenze del commercio e addiventano a più larghe concessioni come appunto venne praticato nelle altre principali città d'Italia; ha riferito infine di aver aderito ad una iniziativa presa dal Municipio di Civitavecchia in concorso con quella Camera di commercio e col Municipio di Roma onde ottenere, alcune facilitazioni ferroviarie tanto per i viaggiatori quanto per le merci nell'interesse reciproco delle due città.

Il Consigliere Mancini ha presentato due raccomandazioni alla Presidenza, la prima affinché siano rivolte ulteriori premure al Ministero delle Poste per ottenere che le cartoline postali affrancate con cinque centesimi, possano avere, sempre nei limiti delle cinque parole ammesse, anche carattere di corrispondenza; la seconda perchè siano compiute sollecite pratiche presso l'Amministrazione delle Ferrovie ed evitare che la importanza della Stazione di Caprano, sia ulteriormente menomata con la minacciata soppressione del deposito locomotive.

La Presidenza ha promesso tutto il suo interessamento.

Il Consigliere Vannisanti, riferendosi alla recente agitazione per il nuovo scalo merci di S. Lorenzo, ha interessato la Presidenza a sollecitare le autorità competenti a provvedere alle necessarie vie d'accesso.

Ma avendo il Consigliere Zarù fatto osservare come stiasi organizzando un complesso movimento onde

vedere meglio soddisfatte le esigenze del traffico, così per quanto riguarda le comunicazioni ferroviarie che per quelle fluviali, si è riservata qualsiasi azione in proposito, onde fare opera più organica e completa.

Si è poi approvato con voti unanimi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Camerale pure approvando ogni azione equamente intesa a tutelare la genuinità dei generi alimentari nella produzione e nella vendita:

« Deplora il sistema invalso da qualche tempo nel Consiglio Comunale di generalizzare accuse a carico di tutta la Classe Commerciale e industriale di Roma, vivamente respinge le offese inconsulte ed invoca dalla autorità comunale criteri e provvedimenti equanimi e sereni ».

Sono stote accolte due nuove dimande d'iscrizione nei ruoli di periti commerciali, compilati ad uso dei Tribunali del Distretto.

Preso atto della rinuncia presentata dal Consigliere Salvati, quale rappresentante della Camera nella Commissione Annonaria Municipale, si è provveduto ad una nuova nomina nella persona del Consigliere Ascarelli.

Infine dopo aver provveduto ad altri atti d'interna amministrazione, la Camera, nella sua qualifica di Sindacato Italiano dei portatori di titoli ottomani, si è occupata di una questione inasorta circa la valutazione del fondo di riserva del Debito, esprimendo il suo avviso in proposito e deliberando le analoghe istruzioni da impartirsi al proprio Delegato in Costantinopoli.

Camera di commercio di Bologna.

Nella seduta del 14 febbraio 1910 (presidente Galotti oltre varie deliberazioni, tra cui una importante in merito ad un accordo commerciale tra la Spagna e l'Italia, specialmente per quello che riguarda la voce canapa, il signor Presidente ha ricordato alla Camera come nel bilancio preventivo del 1910 siano stanziati 5000 lire per le spese occorrenti in occasione del Congresso nazionale fra gli industriali ed i commercianti congresso che avrà luogo agli ultimi giorni del p. v. mese di maggio, invita il Consiglio a portare il proprio pensiero sull'argomento ed a volere manifestare le proprie preferenze sia sulla parte che la Camera dovrà prendere ai festeggiamenti che avranno luogo in questa occasione, sia circa il più conveniente riparto della detta somma.

A questo riguardo fanno osservazioni i consiglieri sigg. Battistini, Muggia, cav. Deserti e cav. Franchi; dopo di che, su prosta del Presidente, viene deferita alla Presidenza la nomina di una commissione composta di cinque membri, alla quale commissione è commesso l'incarico di vedere, anche mettendosi in relazione col Comitato del Congresso, quali festeggiamenti debba fare la Camera in quella occasione, e di proporre il relativo piano di lavori e finanziario.

Il Consiglio, senza osservazioni e ad unanimità di suffragi, su riferimento del segretario, presa in esame la relazione della Federazione industriale piemontese circa la riforma del Consiglio superiore del lavoro, fa voto che nella imminente riforma della composizione del Consiglio medesimo, sia fatta più equa parte ai rappresentanti la classe degli industriali.

Invitato dal Signor Presidente il segretario riferisce sull'argomento della tassabilità del soprapprezzo delle azioni. Egli ricorda anzitutto alla Camera, come questa, su diligente e precisa relazione del consigliere signor cav. uff. Raffaele Deserti, emise nell'adunanza del 30 marzo 1907, un voto decisamente contrario alla tassabilità coll'imposta di R. M. del soprapprezzo delle azioni: la questione si è trascinata per i tribunali in tutti i gradi e giurisdizioni, e ora, deve essere resa pubblica una sentenza della Suprema Corte di Cassazione, sentenza che si prevede favorevole alla tesi sostenuta dal Fisco. La Camera di commercio di Firenze di fronte a questo stato di cose, e prendendo occasione da una mozione presentata al Parlamento da un gruppo di deputati, colla quale mozione si invita il Governo a presentare un progetto di legge, il quale dichiara non essere reddito il soprapprezzo delle azioni, ha invitato le consorelle del Regno a interessare i deputati dei rispettivi distretti ad associarsi alla detta mozione.

Chiede subito la parola il consigliere cav. uff. Deserti, il quale esprime l'avviso che la Camera debba associarsi al deliberato della consorella di Firenze, oltre che per confermare il precedente voto, anche per ragioni di giustizia, giacché non deve e non può trion-

fare la massima che siano tassabili i soprapprezzi delle azioni. L'imposta di R. M. — continua il cav. Deserti — secondo la legge, colpisce i redditi *realizzati*: ora il soprapprezzo delle azioni non rappresentando che un semplice apporto di capitale in rapporto alla riserva non potrà mai essere considerato reddito, nè perseguito col tributo in parola.

Niun altro chiedendo la parola, il Consiglio ad unanimità delibera di inviare lettera di raccomandazione ai deputati della provincia di Bologna perchè vengano interessarsi alla questione.

Camera di commercio di Pesaro.

In una delle sue ultime sedute questa Camera di commercio ha rinnovati uffici presso la Spettabile Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, perchè siano emessi i necessari provvedimenti, per togliere i molti e gravi inconvenienti, che si verificano ai passaggi a livello nelle vicinanze della nostra città.

Ha ricordati alla Direzione predetta i continui e ripetuti voti in merito ai lavori, che sono assolutamente necessari alle stazioni di Fano e Pesaro per l'aumentato movimento e traffico; ed ha fatti vivissimi uffici perchè gli urgenti lavori abbiano la precedenza su quelli di altre stazioni.

Conformemente ai precedenti voti ha rinnovate vivissime raccomandazioni per le linee ferroviarie del Metauro e del Foglia.

Ha forniti al Ministero della Marina i dati relativi alle merci entrate ed uscite dai Porti di Fano e Pesaro non che al movimento commerciale per le dogane di Fano e Pesaro durante gli anni 1898-1908.

Ha interessati gli Onorevoli Deputati della Provincia di associarsi alla mozione presentata alla Camera dei Deputati da parecchi suoi autorevoli Membri, riguardante la tassabilità all'imposta di R. M. del soprapprezzo delle azioni di società commerciali e industriali.

Ha pubblicato l'albo dei falliti 1909.

Nell'interesse e vantaggio del piccolo commercio si è diretta all'Ill. mo signor Prefetto con preghiera di richiamare i Comuni all'osservanza di quanto dispone la legge sui lavori pubblici relativamente alle strade vicinali.

Ha delegato il Signor Filippo Schiaffino di Genova a rappresentare la Camera nelle adunanze del Consiglio Generale del Registro Italiano.

Ha richiamata l'attenzione delle Amministrazioni Comunali sull'importante e giusto parere emesso dal Ministero delle Finanze, in merito alla compilazione dei Ruoli suppletivi per la tassa bestiame, provocato dalla Camera con sua nota del 3 Giugno 1909, n. 1100.

Ha officiati i Sigg. Deputati d'interessarsi validamente per i nostri servizi marittimi.

La Camera ha sempre sostenuto che non sia applicabile ai Sacerdoti la tassa di esercizio e rivendita; ed il Tribunale di Siracusa con sentenza del 3 Luglio 1909, si è pronunciato in proposito, che cioè la tassa predetta non comprende il ministero sacerdotale, la cui essenza sfugge al concetto di professione avente scopo di lucro. Si pronunciò pure contro per *accidens*, la Cassazione di Napoli con sentenza del 29 Aprile 1893.

Ha emesso il parere sui ricorsi in appello contro la tassa esercizio e rivendita.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

26 marzo 1910.

Negli ultimi giorni si può dire che i circoli finanziari internazionali sieno rimasti sotto l'azione, da un lato, della tensione monetaria di fine trimestre e della imminenza delle ferie pasquali — che non potevano non determinare una rarefazione degli affari, — dall'altro, del favorevole andamento dei fatti politici ed economici — il quale contribuiva a mantener vivo l'ottimismo.

Per ciò che riguarda il mercato monetario, la consueta tensione dei saggi ha assunto importanza speciale per le condizioni della piazza di Londra. L'accrecimento delle disponibilità fluttuanti locali, derivante dalla mancata riscossione delle imposte — il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Inghilterra supera

di Ls. 123/4 milioni il livello di un anno fa — ha impedito sinora al massimo istituto inglese di rendere effettivo il saggio ultimamente adottato e di frenare così le esportazioni di oro. D'altra parte l'afflusso di metallo iniziatosi dall'Olanda ha trovato un ostacolo nell'azione della Banca Neerlandese, per modo che sia i bisogni di numerario delle provincie, sia i ritiri dell'Egitto, dell'India e della Germania, si sono ripercossi sul Bilancio della Banca d'Inghilterra, che ha visto declinare di Ls. 1,3 milioni a 23,6 milioni la propria riserva — contro 30,7 milioni lo scorso anno — la cui proporzione percentuale è passata da 49,30 a 47,45 con una perdita di 1,60 sul 1909.

Di qui la probabilità che l'Istituto inglese sia indotto, con ulteriori misure, a ridurre l'offerta del denaro sul mercato londinese, e la prospettiva di un aumento dei saggi, che induce, sugli altri mercati, il capitale a essere più esigente di quanto fosse da attendersi. Anche a Berlino e Parigi il denaro per la liquidazione non è eccessivamente a buon mercato, mentre lo sconto è alquanto più teso: per gli effetti a tre mesi, mentre chiude a 33/4 a Londra, quota 35/8 per cento a Berlino, e 23/8 per cento a Parigi, in più o meno sensibile progresso sulla settimana scorsa.

E' agevole, quindi, intendere che gli operatori si sieno mostrati più disposti a ridurre che non ad aumentare i propri impegni, soprattutto alla vigilia delle vacanze. D'altro lato il ristabilimento di cordiali rapporti fra Austria e Russia; l'eventualità di un miglioramento delle relazioni franco-germaniche; l'annuncio di un nuovo incontro fra il re d'Inghilterra e il Kaiser, incorano all'ottimismo, al pari dell'ulteriore risveglio dell'attività economica generale, di cui è sintomo confortante la nuova ripresa del mercato del rame e di quello dei cotone.

Di qui il fatto che la minore animazione dei vari centri non ha influito sulla fermezza dei corsi, in vista, soprattutto, delle favorevoli previsioni che prevalgono per il secondo semestre dell'anno.

Anche sul nostro mercato la tendenza generale è stata sostenuta, e, in alcuni casi, decisamente all'aumento; ma ciò devesi attribuire principalmente allo scarso effetto avuto dalle manovre dei ribassisti, i quali speravano di impressionare il pubblico con le loro vendite in occasione della crisi ministeriale. Mancati gli attesi realizzi del capitale, le ricompere degli operatori allo scoperto sono state d'impulso ai prezzi, che chiudono generalmente in rialzo.

TITOLI DI STATO	1910					
	Sabato 19 marzo	Lunedì 21 marzo	Martedì 22 marzo	Mercoledì 23 marzo	Giovedì 24 marzo	Venerdì 25 marzo
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	105.01	105.02	105.05	105.05	105.07
» » 3 1/2 0/0	—	104.57	104.57	104.60	104.60	104.87
» » 3 0/0	—	72.50	72.50	72.75	72.75	72.75
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	—	104.35	—	—	—
a Parigi	—	—	—	—	—	—
a Londra	103.50	103.50	103.50	103.50	103.50	103.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	98.80	98.80	98.80	—	—	—
ammortizzabile	98.32	98.30	98.25	98.45	98.40	—
» 3 0/0	—	—	—	—	—	—
Consolidato inglese 2 3/4	81.25	81.25	81.30	81.15	81.15	81.15
» prussiano 3 0/0	98.30	98.30	98.30	98.40	98.50	—
Rendita austriac. in oro	117.55	117.50	117.80	117.45	117.55	—
» in arg.	94.95	94.75	94.75	94.75	94.75	—
» in carta	94.80	94.80	94.75	94.75	94.75	—
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	97.12	97.22	97.05	97.10	97.15	—
a Londra	95.25	95.25	95.25	95.25	95.25	95.25
Rendita turca a Parigi	94.45	94.45	94.30	96.25	96.25	—
» a Londra	98.15	98.15	98.15	98.15	98.15	—
Rend. russa nuova a Parigi	105.45	105.50	105.70	105.80	105.80	—
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	66.62	66.65	66.67	66.72	66.70	—

VALORI BANCARI

	20 marzo 1910	27 marzo 1910
Banca d'Italia	1435.—	1435.—
Banca Commerciale	926.—	924.—
Credito Italiano	605.—	577.—
Banco di Roma	111.50	112.—
Istituto di Credito fondiario	571.—	571.—
Banca Generale	15.—	16.—
Credito Immobiliare	285.—	287.—
Bancaria Italiana	115.50	108.—

CARTELLE FONDIARIE

	20 marzo 1910	27 marzo 1910
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	512.—
» »	4	511.—
» »	3 1/2 0/0	492.—
Banca Nazionale	4	505.50
Cassa di Risparmio di Milano	5	519.—
» »	4	512.—
» »	3 1/2 0/0	501.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» »	5	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5	—
» »	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	506.—

VALORI FERROVIARI

	20 marzo 1910	27 marzo 1910
Meridionali	706.—	708.—
Mediterranee	435.—	435.—
Sicule	670.—	670.—
Secondarie Sarde	500.—	300.—
Meridionali	3 0/0	374.—
Mediterranee	4 0/0	504.—
Sicule (oro)	4 0/0	516.—
Sarde C.	3 0/0	382.—
Ferrovie nuove	3 0/0	372.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	400.—
Tirrene	5 0/0	511.—
Lombarde	3 0/0	—
Marmif. Carrara	260.—	260.—

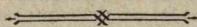
OBBLIGAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI

	20 marzo 1910	27 marzo 1910
Prestito di Milano	4 0/0	103.60
» Firenze	3 0/0	68.—
» Napoli	5 0/0	104.—
» Roma	3 3/4	506.—

VALORI INDUSTRIALI

	20 marzo 1910	27 marzo 1910
Navigazione Generale	412.—	392.—
Fondiarie Vita	345.—	345.—
» Incendi	252.—	257.—
Acciaierie Terni	1730.—	1718.—
Raffineria Ligure-Lombarda	348.—	341.—
Lanificio Rossi	1674.—	1674.—
Cotonificio Cantoni	458.—	458.—
» Veneziano	178.—	176.—
Condotte d'acqua	336.—	336.—
Acqua Pia	1928.—	1935.—
Lanificio e Canapificio nazionale	200.—	198.—
Metallurgiche italiane	113.—	115.—
Piombino	179.—	180.—
Elettric. Edison	732.—	733.—
Costruzioni Venete	229.—	233.—
Gas	1306.—	1319.—
Molini Alta Italia	194.—	195.—
Ceramica Richard	315.—	315.—
Ferriere	205.—	205.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	111.—	113.—
Montecatini	108.—	119.—
Carburo romano	628.—	628.—
Zuccheri Romani	75.—	74.—
Elba	300.—	292.—



Banca di Francia.	—	—	4285.—
Banca Ottomana	714.—	—	716.—
Canale di Suez.	5120.—	—	5090.—
Crédit Foncier.	810.—	—	815.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
21 Lunedì	100.62	25.37	124.05	105.25
22 Martedì	100.60	25.38	124.10	105.25
23 Mercoledì	100.60	25.37	124.05	105.25
24 Giovedì	100.60	25.36	124.02	105.25
25 Venerdì	100.60	25.37	124.—	105.25
26 Sabato	—	—	—	—

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		28 febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	951 188 000 00	+ 1 218 000
	Incasso (Argento)	109 745 000 00	+ 855 000
	Portafoglio	436 504 000 00	+ 9 888 000
	Anticipazioni	78 793 000 00	+ 6 970 000
PASSIVO	Circolazione	1 356 082 000 00	- 844 000
	Conti c. e debiti a vista	118 782 000 00	+ 12 259 000
20 febbraio Differenza			
Banco di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	66 804 000	- 108 000
	Portafoglio interno	51 578 000	+ 2 335 000
	Anticipazioni	13 407 000	- 185 000
PASSIVO	Circolazione	82 809 000	- 5 662 000
	Conti c. e debiti a vista	26 969 000	+ 629 000
28 febbraio Differenza			
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	197 428 000 00	+ 64 000
	Incasso (Argento)	16 418 000 00	+ 484 000
	Portafoglio	151 647 000 00	+ 1 480 000
	Anticipazioni	25 768 000 00	—
PASSIVO	Circolazione	369 370 000 00	- 1 588 000
	Conti c. e debiti a vista	53 716 000 00	+ 2 018 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		21 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi (Oro Fr.)	3 463 087 000	+ 6 004 000
	Incassi (Argento)	872 819 000	+ 3 087 000
	Portafoglio	832 625 000	- 21 352 000
	Anticipazione	515 851 000	- 3 409 000
PASSIVO	Circolazione	5 142 432 000	- 40 392 000
	Conto corr.	685 261 000	- 60 821 000
24 marzo differenza			
Banca di Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	33 918 000	- 478 000
	Portafoglio	30 429 000	+ 533 000
	Riserva	23 590 000	- 1 352 000
PASSIVO	Circolazione	25 778 000	- 875 000
	Conti corr. d. Stato	7 257 000	+ 2 386 000
	Conti corr. privati	42 423 000	- 1 528 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	47 457 000	- 1 850 000
15 marzo differenza			
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro)	1 415 109 000	+ 762 000
	Incasso (argento)	321 871 000	- 48 906 000
	Portafoglio	882 027 000	+ 1 155 000
	Anticipazione	55 042 000	+ 287 000
	Prestiti ipotecari	299 203 000	- 19 638 000
	Circolazione	1 911 897 000	- 25 978 000
PASSIVO	Conti correnti	166 595 000	- 25 978 000
	Cartelle fondiarie	295 709 000	+ 42 000
15 marzo differenza			
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	1 110 621 000	- 47 653 000
	Portafoglio	901 776 000	+ 13 612 000
	Anticipazioni	94 801 000	- 591 000
PASSIVO	Circolazione	1 424 810 000	- 25 282 000
	Conti correnti	855 047 000	+ 90 912 000
18 marzo differenza			
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.)	404 529 000	+ 76 000
	Incasso (argento)	774 889 000	+ 2 582 000
	Portafoglio	772 527 000	- 143 000
	Anticipazioni	150 009 000	—
PASSIVO	Circolazione	1 671 091 000	- 6 587 000
	Conti corr. e dep.	481 180 000	- 6 997 000

		19 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.)	110 020 000	- 9 986 000
	Incasso (argento)	33 077 000	+ 496 000
	Portafoglio	55 890 000	- 29 000
	Anticipazioni	62 564 000	+ 3 643 000
PASSIVO	Circolazione	269 095 000	- 70 300 000
	Conti correnti	7 066 000	+ 1 961 000
21 marzo differenza			
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	253 290 000	- 1 530 000
	Portaf. e anticip.	1 243 620 000	+ 1 570 000
	Valori legali	63 410 000	- 110 000
PASSIVO	Circolazione	47 930 000	+ 100 000
	Conti corr. e de	1 241 010 000	- 4 331 000
10 marzo differenza			
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	159 813 000	- 2 477 000
	Portafoglio	680 507 000	- 4 470 000
	Anticipazioni	62 220 000	+ 7 461 000
	Circolazione	777 796 000	+ 155 000
PASSIVO	Conti Correnti	51 373 000	- 13 622 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Tessitura di Brembate - Bergamo. — Il 24 febbraio si è tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Tessitura di Brembate, anonima col capital versato di L. 1,600,000.

Erano presenti diciassette azionisti rappresentanti in proprio o per delega n. 2449 azioni. Presiedeva il presidente della Società, ing. cav. Enrico Radice.

Il Consiglio d'amministrazione nella relazione presentata dice tra l'altro:

« Nel decorso anno, colla forzata limitazione della produzione e la continua ascesa dei cotoni che venivano a rincarare fortemente i prezzi, senza possibilità di spuntarli, non poteva che derivarne, nonché un modesto utile, una perdita sicura. Invece coll'utile che presentiamo, dopo i notevoli ammortamenti, siamo riusciti a scemare il deposito per oltre 120 mila lire, mettendo l'attuale nelle migliori condizioni sotto ogni aspetto e dando altresì al capitale circolante maggiore disponibilità e consistenza.

Nè ci scoraggiò la crisi. Con opportuni ampliamenti di fabbricati e macchinario, abbiamo converso i nostri sforzi a migliorare e trasformare i nostri articoli così da renderli meglio apprezzati ed a trovar loro lo sfogo anche quando era assai difficile averlo.

D'altronde, se l'utile conseguito è lieve, non è meno vero che il vostro Consiglio si sia anzitutto preoccupato di bene garantire le consistenze patrimoniali, le quali, nonchè scosse od intaccate, si presentano vie-meglio arrobastite e consolidate.

L'assemblea approvò le relazioni ed insieme il bilancio chiuso al 31 dicembre 1909.

L'assemblea approvò anche il reparto utile nelle seguenti cifre: 10 per cento al fondo di riserva, L. 7551.64; 10 per cento al Consiglio d'amministrazione, L. 7551.64; 5 per cento a disposizione del Consiglio, L. 3775.82; 75 per cento agli azionisti, in ragione di L. 9 per ognuna delle 6400 azioni da L. 250 cadauna, L. 57,600; avanzo L. 149.09.

Passatosi infine alle nomine delle cariche sociali, a coprire un posto scoperto di consigliere venne chiamato il signor Cottinelli Giovanni, ed a sindaci vennero eletti: Fumagalli rag. cav. Pietro, Caffi rag. Lodovico, Berner Ernesto, effettivi; Gavazzeni prof. cav. uff. Antonio, Zanchi Giacomo, supplenti.

Ferramenta Marcora - Busto Arsizio. — Il 27 febbraio ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria di questa Società anonima, col capitale di mezzo milione.

Approvato il bilancio con L. 35,499.55, le quali vennero così suddivise: 5 per cento al fondo di riserva, L. 1774.95; 10 per cento al Consiglio di amministrazione, L. 3372.45; 6 per cento agli azionisti, L. 30,000; a nuovo L. 352.11.

Vennero rieletti i consiglieri d'amministrazione, signori Roberto Marcora e Angelo Marcora.

A sindaci vennero rieletti i signori Cantù Luigi, Fontana rag. Edoardo, cav. Francesco Pozzi.

Oleifici nazionali - Genova. (Capitale versato L. 8,000,000). — Il 27 febbraio si tenne nella sede sociale di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti portatori di 62,598 azioni e presiedeva il presidente del Consiglio d'amministrazione cav. Ernesto Gismondi.

Venne anzitutto data lettura della relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1909.

In essa è fatto rilevare che il bilancio a quest'epoca portava: Attività lire 12,196,501.61; Passività lire 11,612,842.78; con un Utile netto di L. 583,658.83, di cui propone la seguente ripartizione: 5 per cento alla riserva, L. 29,182.91; 12 per cento al Consiglio d'amministrazione, L. 70,039; agli azionisti, L. 483,000; al nuovo esercizio L. 1436.93.

(Lo scorso esercizio erano state distribuite L. 177 per ciascuna azione di L. 1000).

La relazione osserva ancora che l'anno trascorso, lascerà le sue tracce nella storia della Società per la natura delle opere compiute dalla amministrazione nell'intento di dare all'azienda un razionale assetto industriale amministrativo e commerciale.

In questo esercizio furono acquistate le fabbriche prima tenute in affitto dalla Società. Fu acquistato lo stabilimento Ciolfi in Firenze, una fabbrica di olio di solfuro in Viareggio, nonché una piccola fabbrica di solfuro di carbonio in Pieve di Settimo. Fu acquistata pure la quasi totalità delle azioni della Società Fabbriche Toscane Riunite Olio al solfuro di Firenze, che su deliberazione della recente sua assemblea generale è stata posta in liquidazione.

Contemporaneamente è stato provveduto al già deliberato aumento del capitale sociale mediante emissione delle 50 mila azioni al portatore da L. 100 caduna, di cui nella assemblea straordinaria del 25 giugno u. s., le quali azioni furono tutte sottoscritte ed interamente pagate.

Fu pure effettuato il cambio delle tremila azioni nominative originali da L. 1000 caduna in 30 mila, da L. 100. Nell'intento poi di semplificare l'organismo di produzione ed ottenere dallo stesso i migliori rendimenti, non disgiunti dalle necessarie economie fu deliberata ed iniziata la costruzione di un importante stabilimento a Rivarolo Ligure che raggrupperà tutte le lavorazioni degli stabilimenti a Sampierdarena, dei quali verrà a suo tempo disposto secondo un piano prestabilito.

Nell'ambito commerciale si è provveduto ad alleggerire l'opera della sede creando una filiale a Firenze con speciale autonomia e libertà d'azione.

L'assemblea, udita la relazione dei sindaci approvò la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato, nonché la proposta ripartizione dell'utile netto.

Infine confermava i sindaci in carica lo scorso esercizio signori: prof. Lodovico Teppati, Arturo Stabilini e Giulio Chiadi, effettivi; Otto Kirn e Francesco Siri, supplenti.

Zuccherificio L. Bonora - Ferrara. — Si tenne a Ferrara l'assemblea generale ordinaria degli azionisti dello Zuccherificio Luigi Bonora. I risultati dell'esercizio scorso sono stati ottimi. Un bilancio compilato con norme severe consente un dividendo di L. 10 per ciascuna azione da L. 250.

Nell'estate prossimo lo stabilimento sarà completato da una raffineria, con nuovo macchinario, ciò che lo metterà in grado di manipolare la bietola sino all'ultima confezione in zucchero pronto alla vendita ed al consumo.

Manifattura Rotondi - Novara. (Capitale L. 6,000,000 versato). — A Torino si è tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima per approvare le risultanze dell'esercizio 1909.

La relazione del Consiglio di amministrazione dice che il bilancio chiuso al 31 dicembre 1909 ha necessariamente risentiti gli effetti della crisi cotoniera, presentando un utile di sole L. 478,991.94, contro lire 516,653.92, utile dell'anno precedente. Ma se si tiene conto delle anormali condizioni nelle quali si è svolto l'esercizio stesso e delle norme di rigorosa prudenza cui si sono ispirati gli amministratori nella formazione del bilancio, il risultato del medesimo è tale da soddisfare anche le eque aspirazioni degli azionisti.

In ogni modo, il Consiglio si dice lieto di potere assicurare che l'andamento degli affari dell'anno scorso

per quanto difficile è la riduzione degli utili conseguiti non hanno per nulla scosso la fiducia nell'avvenire della Società. Anzi l'esperienza fatta in questo periodo di crisi ha rafforzato la fiducia, avendo fornito l'occasione di constatare la solida e razionale organizzazione dei vari reparti industriali e le risorse che si può trarsi da essi.

Il Consiglio propose poi e l'assemblea approvò il dividendo di L. 17.50 per azione corrispondente al 7 per cento sul capitale versato, dividendo pagabile dal 1° maggio prossimo.

Ecco il bilancio al 31 dicembre scorso:

Attivo: Stabili ad uso industriale presso gli stabilimenti di Novara, Varallo e Castelleone L. 2,611,841.46; case operaie presso lo stabilimento di Varallo 283,827.42; macchine presso gli stabilimenti di Novara, Varallo e Castelleone 3,493,644.89; nuovo impianto motrice Varallo 46,687.95; costruzioni nuove case operaie a Novara 253,019.71; mobili ed utensili 10,993.25; cassa 79,618.51; carte-valori 112,151.80; effetti da esigere 415,766.50; crediti 3,020,182.13; magazzino alimentare Varallo 1,174.21; spese di costituzione ed impianto 21,075.18; cauzione degli amministratori 300,000; cotoni sodi e filati 2,606,494.66; Façon di merce lavorata ed in lavoro 460,212.91; scorte 169,554.20. — Totale Lire 13,886,244.76.

Passivo: Capitale sociale, ammontare delle 24,000 azioni da L. 250 cadauna L. 6,000,000; fondo di riserva 126,434.34; cauzione degli amministratori come contro 300,000; obbligazioni 3,000,000; debiti 609,668.95; accettazioni per cotoni sodi 3,364,190.25; fondo a disposizione del Consiglio d'amministrazione 3,342.31; residuo utile dell'esercizio 1906 L. 3,616.97; utile netto dell'esercizio 1909 L. 478,991.94. — Totale L. 13,886,244.76.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — A *Liverpool*, 21 (chiusura). Vendite della giornata balle 8,000.

Good Middl.	8.47	ribasso	6
Middling	8.14	»	6
Cotoni futuri calmi.			
Maggio-Giugno	d. 7.75	ribasso	-
Luglio-Agosto	» 7.65	»	5
Ottobre-Novembre	» 6.81	»	5
Novembre-Dicembre	» 6.72	»	-
Makò per Luglio 15 2/64		rialzo	4/64.

A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 11.000 e nell'interno a 8.000.

Middling Upland pronto a centesimi 15,05 per libbra.

A *Alessandria*. Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri:

Maggio a 30 1/32, luglio 30 4/32, novembre 23 19/32.

Cereali. — A *Verona*, frumento fino da L. 28.50 a 28.75, buono mercantile da 28.25 a 28.40, granturco pignoletto da 19.75 a 20, id. nostr. colorito da 19 a 19.25, id. basso da 18.50 a 18.75, segale da 23 a 23.25, avena da 18.75 a 19, risone nostrano da 25 a 26, ranghino da 25 a 25.50, lencino da 24 a 24.50, giapponese da 23 a 24, riso nostrano fiorettona a 44.50 a 46.50, fino da 42 a 43, mercantile da 39.50 a 40.50, ranghino da 38 a 39.50, lencino da 37 a 37.50, giapponese da 35.50 a 36, cascami mezzo riso da 22.50 a 24.50, risetta da 19 a 21, giavone da 18 a 20 al quintale.

Bestiame. — A *Milano*, prezzi medi al chilogrammo: vitelli maturi, a peso vivo, prima qualità da L. 1.16 a 1.18, seconda da 1.05 a 1.10. A peso morto, prima qualità da 1.76 a 1.79, seconda da 1.60 a 1.67, vitelli immaturi, a peso vivo, prima qualità a 0.75, vitelle d'allevamento da 1 a 1.05 a peso vivo, i vitelli immaturi subiscono 2 chilogrammi di tara.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.